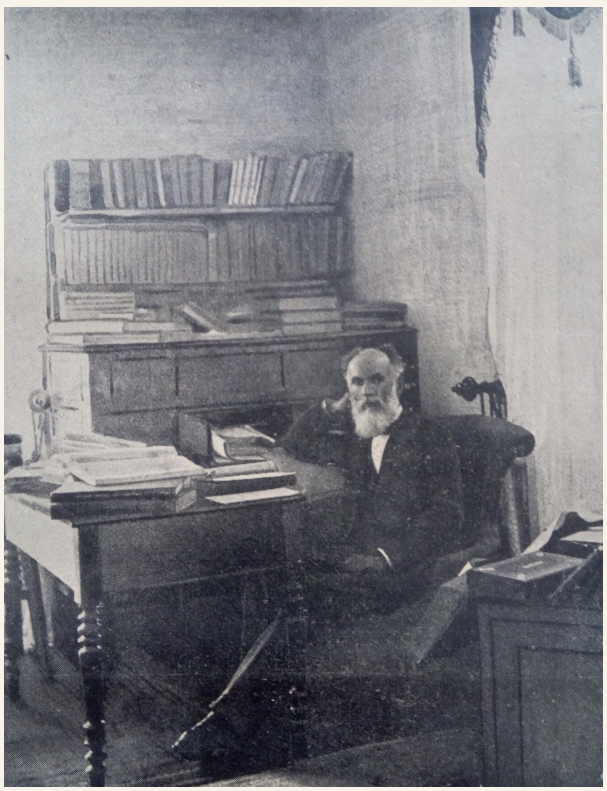
SAMI FRASHËRI

L’Albania: che cosa è stata, che cosa è e che cosa diventerà?

Riflessioni per salvare la patria dai pericoli che la circondano



Edizione illustrata integrale per la lettura

Prima pubblicazione: Bucarest, 1899 · 2026

Edizione digitale: Valon Asani · valonasani.com · 2026

© 2026 Valon Asani, solo per i contributi originali tutelabili di cui detiene i diritti; fonti e diritti a p. 4.

Indice

I Che cosa è stata l'Albania **5**

I Pelasgi 5
Gli Illiri e gli Epiroti 9
Gli Albanesi sotto i Romani 11
I piccoli regni d'Albania 14
L'Albania al tempo di Scanderbeg 16
L'Albania sotto i Turchi 18
La nazionalità e la lingua degli Albanesi 21
Gli Albanesi sempre per gli altri e mai per se stessi 25

II Che cosa è l'Albania **30**

I confini dell'Albania 30
Il territorio dell'Albania 32
Gli abitanti dell'Albania, gli Albanesi 34
Gli Albanesi fuori dell'Albania 37
Come stanno oggi gli Albanesi? 40
La nazionalità degli Albanesi 43
I pericoli dell'Albania 45
Gli amici degli Albanesi 50
La scrittura della lingua albanese 53
La povertà degli Albanesi e la mancanza di governo in Albania 57

III Che cosa diventerà l'Albania? **60**

Può l'Albania restare com'è? 60
Sono capaci gli Albanesi di sostenersi e difendersi da soli? 63
La salvezza o la rovina dell'Albania è nelle mani degli Albanesi 67
La besa e la lega 69
Lo scopo degli Albanesi 72
Il governo futuro 73
Il capo del governo dell'Albania 77

La suddivisione dell'Albania 78
Il consiglio degli anziani 80
Il consiglio generale 82
I ministri 83
L'esercito 85
L'istruzione 87
I lavori pubblici 89
Gli affari religiosi 93
Le finanze 95
I comuni 99
Conclusione 101

Note sul testo e sulle fonti **109**

Illustrazioni e relative fonti **112**

Indice dei riferimenti ai paragrafi **115**

Informazioni su questa edizione

Questa edizione contiene tutte le 3 parti e le 36 sezioni della trascrizione Fletoret scelta come fonte. Presenta caratteri più grandi, un'interlinea ampia e illustrazioni. La traduzione italiana è nuova e assistita dall'IA; non è una traduzione scientifica certificata.

I passi mancanti nel PDF del 2015 sono stati recuperati dalla trascrizione albanese completa, senza ritraduzioni da altre lingue. Le differenze fra le fonti sono documentate alla fine del libro.

Le illustrazioni sono aggiunte editoriali provenienti da fonti documentate di pubblico dominio o con licenza CC0. Non sono le immagini dell'edizione ALBANIANA 2015 e non sono presentate come illustrazioni originali del 1899. Le fonti e i diritti sono elencati alla fine.

Le affermazioni storiche, linguistiche, religiose e politiche appartengono all'autore e alla sua epoca. Le illustrazioni offrono un contesto visivo e non convalidano tali affermazioni.

L'indice e i segnalibri del PDF rimandano direttamente alle sezioni. I riferimenti ai paragrafi sono raccolti alla fine per lasciare libere le pagine di lettura.

Editore, fonte e diritti

Edizione digitale pubblicata da Valon Asani · valonasani.com · 2026.

© 2026 Valon Asani, esclusivamente nella misura in cui questa edizione contenga contributi originali tutelabili i cui diritti appartengano a Valon Asani.

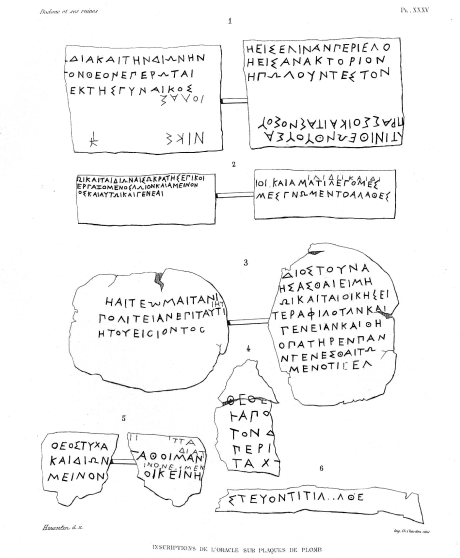
Opera originale: Sami Frashëri, Shqipëria – ç'ka qënë, ç'është e ç'do të bëhetë? (1899). Fonte del testo: Fletoret, https://fletoret.com/sami-frasheri/shqiperia/.

Questa edizione è stata preparata nel 2026 con l'uso dell'intelligenza artificiale per la traduzione in italiano. Non è stata revisionata da specialisti e può contenere errori o scostamenti dalla fonte. Per uso accademico, consultare il testo originale.

Non si rivendicano diritti esclusivi sul testo originale del 1899, sui materiali generati interamente dall'IA o sulle immagini di terzi. Le indicazioni delle fonti, le licenze e le designazioni di pubblico dominio esistenti restano invariate. Le fonti e i diritti delle immagini sono indicati nei relativi crediti.

I Che cosa è stata l’Albania

I Pelasgi



P02 · Disegni di iscrizioni di Dodona, pubblicati in Dodone et ses ruines di Constantin Carapanos, 1878, tavola 35. Mostrano le testimonianze materiali alla base dello studio del santuario associato ai Pelasgi nelle antiche tradizioni letterarie.. Illustrazione editoriale aggiunta in questa edizione.

Si chiama Albania tutto il paese abitato dagli Albanesi. Gli Albanesi sono il più antico dei popoli d’Europa. Sembra che siano giunti in Europa dal centro dell’Asia prima di tutti gli altri e che abbiano portato in questo continente l’arte di costruire case in muratura, come pure quella di arare, seminare e mietere; infatti gli uomini che prima di loro si trovavano in Europa erano selvaggi e vivevano nelle foreste e nelle caverne, nutrendosi di frutti selvatici e di carne di selvaggina. Per questo i nostri antichi antenati furono chiamati Arbënë, parola che noi Toschi, secondo la nostra abitudine di trasformare la n in r, mutammo in Arbërë, come la usiamo ancora oggi. Vale a dire che questo popolo così antico veniva chiamato fin da allora Arbënë o Arbân, cioè coloro che lavorano il campo, che mietono e seminano. I

Romani trasformarono questa parola in Alban, chiamando anche il loro paese Albania, come lo chiamano tuttora gli Europei. I Greci venuti in seguito ci chiamarono Arvanit, mutando di nuovo la l in r; e da questa parola dei Greci i Turchi ricavarono Arnaut, come ancora oggi ci chiamano. Noi stessi, invece, abbiamo ristretto la parola Arbërë a un solo ramo del nostro popolo, che chiamiamo anche Lab; l'intero popolo ha preso il nome di Shqipëtar e il nostro paese quello di Shqipëri, parole derivate da shqipe, l'aquila, l'uccello benedetto della divinità che i nostri antichi antenati adoravano e la cui figura avevamo anche sulla bandiera. Ma questa parola sembra non essere molto antica, o non essere stata generale fin dal principio, poiché i nostri fratelli che vivono fuori dell'Albania, in Italia, in Grecia e altrove, non la conoscono e si chiamano ancora oggi Arbërë.

I nostri antenati più remoti sono chiamati dal mondo Pelasgi, parola tramandata dai nostri antenati posteriori, i quali chiamavano i loro predecessori Plak o Pleq, ossia vecchio o vecchi. Comunque sia, questo popolo così antico e così importante per la storia fu numeroso, forte e diffuso in tutta l'Europa orientale. L'intera penisola balcanica, e anche le terre oltre il Danubio, l'Ungheria, la Croazia ecc., come pure la Grecia e tutte le regioni occidentali dell'Asia Minore, cioè dell'Anatolia, erano il paese dei Pelasgi, gli antichi Albanesi. Alcuni di questi Pelasgi attraversarono il mare Adriatico e passarono in Italia; gli Etruschi, i Latini e altri popoli d'Italia discendono dalla stirpe dei Pelasgi. In seguito giunse un piccolo popolo chiamato Ellenico o Greco e si stabilì in Grecia, nelle isole del bacino egeo e lungo le coste del mare circostante, scacciandone i Pelasgi oppure mescolandosi con

loro. Ma anche questi Elleni che giunsero in quelle terre erano della stessa stirpe dei Pelasgi, come pure gli Slavi, i Germani, i Celti o Galli e altri popoli venuti dall'Asia, che tutti insieme vengono chiamati Ariani, una grande famiglia che comprende anche i Persiani, gli Indiani e altri popoli dell'Asia. I Latini, però, sono fra tutti i più vicini a noi Albanesi; perciò anche la nostra lingua somiglia molto al latino e alle lingue che ne sono derivate, come l'italiano, il francese ecc.

I Pelasgi avevano una religione bella e poetica. Credevano in tutte le manifestazioni della natura e nei corpi celesti; adoravano il sole, la luna, le grandi stelle, il cielo, le nuvole, il vento, il mare e altro ancora. Il lampo, il tuono, la folgore e tutte le manifestazioni della natura erano sacri ai loro occhi. Tenevano il fuoco in grande onore e in certi luoghi non lo spegnevano mai. Né nel governo né nella religione volevano un solo individuo che facesse ciò che gli pareva, ma preferivano il consiglio e l'assemblea di molti. Questa religione, che i Greci e i Latini ampliarono e abbellirono ulteriormente, è ancora oggi, in Europa e in tutto il mondo civile, la religione dei poeti, che vi trovano la bellezza e il gusto di cui hanno bisogno. Questa religione, chiamata mitologia, è la religione dei nostri primi antenati, i Pelasgi.

I Pelasgi, secondo i paesi in cui abitavano, si dividevano in molte stirpi e tribù, fra le quali le più grandi e conosciute erano gli Illiri, ossia i Liberi (i Puri), i Macedoni, i Traci (i Robusti), i Frigi ecc. Gli Illiri si trovavano in Albania e nei paesi del nord che oggi si chiamano Bosnia, Erzegovina, Montenegro, Croazia, Dalmazia ecc., fino all'estremità dell'Adriatico e oltre la Sava; i Macedoni e i Traci abitavano

in Macedonia e in Tracia; i Frigi erano in Asia, dalle coste del mare fino al fiume Halys, che oggi si chiama Kızılırmak. Si dice che gli Illiri fossero molto vicini ai Macedoni e i Traci ai Frigi; ma tutti erano un solo popolo e comprendevano gli uni la lingua degli altri.

Fino al tempo dei Romani tutti questi popoli pelasgici erano vivi e integri. I Macedoni possedevano già da antica data un regno abbastanza forte, che al tempo di Filippo crebbe e si ampliò molto; e suo figlio Alessandro Magno si impadronì della maggior parte del mondo allora conosciuto, della Grecia, della Tracia, dell'Asia Minore, della Persia, dell'India, dell'Egitto ecc., ma non dell'Illiria e dell'Epiro, cioè dell'odierna Albania. Dopo la morte di Alessandro, i Macedoni fondarono diversi regni in Asia, in Egitto e in Europa; ma, non essendo uniti, dividendosi in molti rami e divorandosi e uccidendosi fra loro, non poterono durare a lungo. Dopo poco tempo furono sottomessi dai Romani, che si affermarono con grande forza e occuparono tutti i paesi dei Macedoni, compresa la stessa Macedonia.

I Romani posero fine ai Frigi e ai Traci, che scomparvero e si estinsero combattendo e mescolandosi con diversi popoli penetrati fra loro. In Macedonia resistevano ancora in qualche misura, ma molto mescolati. Quando, nel sesto secolo dopo Cristo, i Bulgari, popolo tartaro, e i Serbi e i Croati, popoli slavi, entrarono come uno sciame nella penisola balcanica, coprirono anche la maggior parte della Macedonia, scacciandone i Pelasgi o mescolandosi con loro. Così scomparvero i Macedoni, i Traci, i Frigi e le altre stirpi dei Pelasgi, eccetto gli Illiri, che sono i nostri diretti antenati.

I / Che cosa è stata l’Albania

Gli Illiri e gli Epiroti



P03 · Elmo di bronzo di ‘tipo illirico’, V o inizio del IV secolo a.C.; The Met, 2006.221. Il museo classifica l’oggetto come greco. Il nome del tipo descrive una forma di equipaggiamento, non l’appartenenza etnica di chi lo indossava.. Illustrazione editoriale aggiunta in questa edizione.

L’antica Illiria non comprendeva tutta l’Albania, poiché a sud non scendeva oltre la Vjosa; verso nord, però, era molto più grande, perché, come abbiamo detto, si estendeva fino alla Sava e all’estremità dell’Adriatico, comprendendo anche la Bosnia e altri paesi. Dalla Vjosa fino al golfo di Ambracia, ossia di Arta, la parte meridionale dell’odierna Toscheria si chiamava Epiro (Ipërë, Hipërë o Sipërë), una parola albanese con cui la indicavano gli abitanti della costa situata più in basso e che i Greci, recandosi là per commerciare, udirono da loro. Il regno d’Illiria era distinto da quello d’Epiro. Ma gli Illiri, come gli Epiroti, non erano affatto del tutto assoggettati e sottomessi a questi regni; erano divisi in molte stirpi e tribù, ciascuna delle quali si governava mediante il consiglio

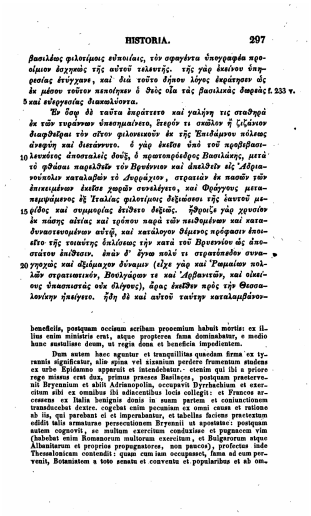
dei propri capi e anziani. Questi consigli si chiamavano Plakoni o Pleqësi.

Da questi due regni, che secondo la storia possedevano una civiltà abbastanza sviluppata, uscirono alcuni sovrani forti e illustri, come Pirro o Burri, re d'Epiro, che sconfisse i Romani e conquistò la Grecia, e come Teuta, regina d'Illiria, e suo figlio Genzio, che tanto a lungo resistettero valorosamente ai Romani.

Secondo quanto riferiscono gli scrittori dell'antica Grecia, gli Illiri, come pure gli Epiroti, che non differivano da loro in alcun modo, vivevano ed erano come gli Albanesi di oggi, senza alcuna differenza; e parlavano la lingua che noi parliamo oggi.

I / Che cosa è stata l’Albania

Gli Albanesi sotto i Romani



HISTORIA. 297

βασιλέως φιλοτίμους εὐποιίας, τὸν σφαγέντα ὑπογραφὴν προ-
οίμιον ἀσχημοῦς τῆς αὐτοῦ τελευτῆς. τῆς γὰρ ἐκείνου ὑπη-
ρεσίας ἀντέχεσθαι, καὶ διὰ τοῦτο ἧσσον λόγος ἐκφέρεσθαι αἷς
ἐκ μέσου τοῦτον πεποίηκεν ὁ θεὸς οἷα τὰς βασιλικὰς ἀφορᾷς f. 333 v.
καὶ εὐεργεσίας διακωλύοντα.

Ἐν ὅσῳ δὲ ταῦτα ἐπράττετο καὶ γαλήνη τις σταθηρὰ
ἐκ τῶν τυράννων ὑπεστηκυῖα, ἔτερόν τι συμβὰν ἢ ζηλῶσαι
διαφθεῖραι τὸν αἴσιον φιλονεικοῦν ἐκ τῆς Ἐπιδάμνου πόλεως
ἀνεφύη καὶ διεσάννυτο. ὁ γὰρ ἐκεῖσε ὑπὸ τοῦ προβιβασι-
λευκότος ἀποσταλεὶς δοὺξ, ὁ πρωτοσπαθοδοὺξ Βασιλάκης, μετὰ
τὸ φθάσαι παραλαβεῖν τὸν Πρωτόνοτον καὶ ἀκολουθῆσαι αἷς Ἀβρα-
νουκιάνοις καταλαβὼν τὸ Δυρράχιον, στρατιὰν ἐκ πασῶν τῶν
ἐπικειμένων ἐκείσε χωρῶν συνελέγετο, καὶ Φράγγους μετα-
πεμψάμενος ἐξ Ἰταλίας φιλοτίμως δεξιώσεσι τῆς ἑαυτοῦ με-
γάλης καὶ συμμαχίας ἐτέθητο δεξιᾶς. ἤθροιζε γὰρ χρυσίον
ἐκ πάσης οὐσίας καὶ κράτους παρὰ τῶν πεσθησομένων καὶ κατα-
δυναστευομένων αὐτῷ, καὶ κατάλογον θέμενος πρόφασιν ἀπο-
ἔστο τῆς τοιαύτης ἐπιλέξεως τὴν κατὰ τοῦ Βρυεννίου ὡς ἀπο-
στάτου ἐπιθεσιν. ἀνὼ δ' ἤγαι πολύ τι στρατόπεδον συνα-
γηγοὺς καὶ ἀξιόμαχον δύναμιν (εἶχε γὰρ καὶ Ῥωμαίων πολ-
λοὺς στρατιώτας, Βενετιγάνων τε καὶ Δρβανιτῶν, καὶ οἰκεί-
ους ὑπασπιστὰς οὐκ ὀλίγους), ἅμας ἐκεῖθεν πρὸς τὴν Θεσσα-
λονίκην ἠκίνησεν. ἤδη δὲ καὶ αὐτοῦ ταύτην καταλαβόνου-

benefactis, postquam occisum scribam proœmium habuit mortis: ex il-
lius enim ministeria erat, atque propterea fama dominabatur, e medio
hunc sustulisse deum, ut regia dona et beneficia impedientem.

Dum autem haec agustur et tranquillitas quaedam firma ex ty-
rannis significatur, alio opus vel zizaniam petere fromentum studens
ex urbe Epidamno apparuit et intendebatur.· etenim qui ibi a priore
rege missus erat dux, primus proesex Basilaçes, postquam praeterve-
nit Bryennium et abiit Adrianopolin, occupavit Dyrrhachium et exer-
citum sibi ex omnibus ibi adiacentibus locis collegit: et Francos ar-
cessens ex Italia benignis donis in suam partem et coniunctionem
transcebat dextre. cogebat enim pecuniam ex omni causa et ratione
ab his, qui parebant ei et imponebatur, et tabellas facieus praetextum
edidit talis armaturae persecutionem Bryennii ut apostatae: postquam
autem cognovit, se multum exercitum conduxisse et pugnacem vim
(habebat enim Romanorum multorum exercitum, et Bulgarorum atque
Albanitarum et proprios propugnatores, non paucos), profectus inde
Thessalonicam contendit; quam cum iam occupasset, fama ad eum pe-
venit, Botaniatem a toto senatu et conventu et popularibus et ab om-

P04 · Attaliate nomina gli Arbanitai fra le truppe di Basilakes nel suo racconto degli eventi del 1078. Qui è riprodotta la p. 297 dell’edizione di Bekker del 1853, con testo greco sopra una traduzione latina, non un manoscritto dell’XI secolo.. Illustrazione editoriale aggiunta in questa edizione.

Gli Illiri e gli Epiroti resistettero a lungo ai Romani, ma alla fine la grande forza e il numero di questi li vinsero, come tanti altri popoli che essi avevano sottomesso. L’Epiro era allora unito alla Macedonia e, poiché i suoi abitanti avevano resistito a lungo e ucciso molti soldati di Paolo Emilio, comandante dell’esercito romano, quest’uomo feroce e dal cuore di pietra si mise a distruggere ottanta città della Toscheria e portò a Roma tante migliaia di schiavi!

Così finì la libertà degli Illiri e degli Epiroti e questi paesi, cioè l’Albania, passarono sotto il dominio dei Romani. Ma gli Albanesi, per quanto sconfitti e massacrati, non si piegarono e non divennero schiavi. Rimasero sempre padroni nel proprio paese e i Romani ne avevano soltanto il titolo di

signori. Per avere un poco di potere in Albania avevano portato alcune colonie di Romani, insediandole nei luoghi fortificati del paese. Dai discendenti di queste colonie provengono i Valacchi o Zinzari che ancora oggi si trovano nel nostro paese. E riuscivano a malapena a sorvegliare la lunga strada che avevano costruito da Durazzo a Salonicco per il passaggio delle truppe e per il commercio, e che chiamavano Ignatius dalla parola albanese e gjatë, lunga. Al posto dei regni d'Illiria e d'Epiro vi era l'impero dei Romani, ma gli Albanesi continuavano a governarsi per mezzo dei propri capi e anziani, come avevano sempre fatto.

Così era l'Albania e così vivevano gli Albanesi sotto i Romani. Quando l'impero romano si divise in due, l'Albania toccò all'impero d'Oriente, che aveva la sua sede a Costantinopoli. Anche sotto gli imperatori di Costantinopoli gli Albanesi erano, si può dire, liberi e si governavano fra loro; erano padroni nel proprio paese, non schiavi. In quei tempi anche il cristianesimo entrò in Albania e in breve tutti gli Albanesi divennero cristiani, senza però mutare le loro antiche qualità e usanze.

Man mano che l'impero di Costantinopoli si indeboliva, crescevano la forza e la libertà degli Albanesi. Ma nel settimo secolo dopo Cristo moltitudini di Slavi e Bulgari si precipitarono da nord e da est ed entrarono, con le buone e con le cattive, nelle terre dei Bizantini. Fra loro i Serbi riempirono i paesi settentrionali dell'Illiria, cioè la Bosnia, l'Erzegovina, la Dalmazia, il Montenegro e la Serbia, mentre i Bulgari, mescolati con gli Slavi, occuparono la Macedonia. Gli Albanesi di Macedonia si ritirarono verso nord e verso ovest, sui monti dell'Albania; quelli dell'Illiria superiore invece, per

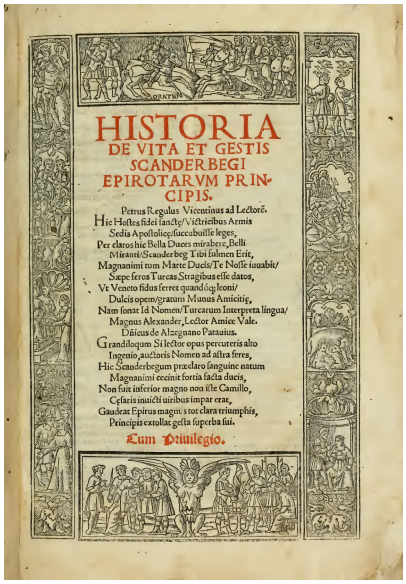
lo più, non lasciarono il proprio paese, ma si mescolarono con una quantità di Slavi tale che persero la loro lingua e cominciarono a parlare serbo. Perciò possiamo dire che i Bosniaci, gli Erzegovesi, i Dalmati e i Montenegrini sono più Albanesi che Slavi; nelle loro vene scorre molto sangue albanese; la statura, il volto, le usanze, i canti, le danze e ogni altra cosa li avvicinano più agli Albanesi che agli altri Slavi, i quali non hanno quella statura e quel volto. Ma, poiché oggi parlano serbo, vengono chiamati Slavi e non Albanesi, perché la lingua è il primo segno che distingue i popoli.

Dunque, in questo modo metà dell'Illiria e metà della Macedonia si separarono dall'Albania e divennero terre slave; e l'Albania rimase un piccolo paese che comprende la metà meridionale dell'Illiria, la metà della Macedonia, ossia le regioni settentrionali e occidentali, e tutto l'Epiro.

Al tempo dei Romani e dei Bizantini i nomi Illiria, Macedonia ed Epiro furono abbandonati e dimenticati, e l'Albania che rimase, come abbiamo detto, cominciò a essere chiamata nel mondo Albania, dal nome albanese Arbëni. Da allora in poi l'Albania non ha cambiato confini, ed è ancora oggi la stessa, salvo alcuni territori assegnati alla Serbia e al Montenegro dopo il congresso di Berlino, come Vranje, Leskovac, Kuršumlija, Dulcigno ecc. Gli Albanesi commisero il grave errore di andarsene dalla maggior parte di questi luoghi, lasciando per sempre la propria terra agli Slavi, eccetto Dulcigno, che è sempre stata ed è Albania e che senza dubbio un giorno tornerà a unirsi all'Albania.

I / Che cosa è stata l’Albania

I piccoli regni d’Albania


HISTORIA
DE VITA ET GESTIS SCANDERBEGI EPIROTARVM PRINCIPIS.
Petrus Regulus Vicentinus ad Lectorē.
Hic Hostes fidei sanctę/ victricibus Armis
Sedia Apostolicę/ sucubuisse leges,
Per claros hic Bella Duces mirabere, Belli
Nūranti/ Scanderbeg Tibi lumen Erit,
Magnanimi tum Marte Ducis/ Te Posse iuuabit/
Sæpe feros Turcas, Stragibus esse datos,
Vt Veneto fidus ferret quandōq; leoni/
Dulcis opem/ gratum Munus Amicitię,
Nam sonat Id Nomen/ Turcarum Interpreta lingua/
Magnus Alexander, Lector Amice Vale.
Dīticus de Alzeguano Patauius.
Grandiloquum Si lector opus percurreris alto
Ingenio, auctoris Nomen ad astra feres,
Hic Scanderbegum præclaro sanguine natum
Magnanimi eccinit fortia facta ducis,
Non fuit inferior magno non ille Camillo,
Cęsaris inuicti uiribus impar erat,
Gaudeat Epirus magni s tot clara triumphis,
Principis extollat gesta superba sui.
Cum Priuilegio.

P05 · Frontespizio della Historia de vita et gestis Scanderbegi Epirotarum principis di Marin Barleti, Roma, circa 1508-1510. La biografia contribuì a formare la reputazione europea di Scanderbeg circa quattro decenni dopo la sua morte.. Illustrazione editoriale aggiunta in questa edizione.

Negli ultimi tempi dei Bizantini, quando questi si erano indeboliti e non avevano più forza né per governare i paesi né per resistere ai nemici, allora, come dappertutto, anche in Albania erano sorti diversi regni, mentre molti luoghi dell’Albania lungo il mare erano stati occupati dalla repubblica di Venezia. Dei piccoli sovrani allora sorti in Albania alcuni erano Albanesi puri e altri stranieri divenuti albanesi. Fra i primi vi era anche la famiglia dei Castriota, dalla quale uscì Scanderbeg di benedetta memoria, a Kruja, la famiglia dei Topia ad Arta ecc.; fra i secondi vi erano la famiglia dei Dukagjini nella regione montuosa di Scutari, la famiglia dei Musacchio in Myzeqe ecc.

Così l'Albania si trovava divisa in molte parti, che non possiamo tutte contare come piccoli regni; le maggiori si possono chiamare così, mentre le minori erano principati e signorie che, per la debolezza dell'impero, erano rimasti per conto proprio e senza autorità superiore. Fra queste parti non cessavano mai le divisioni, le discordie e le guerre interne.

Quando comparvero i Turchi e passarono dall'Asia in Europa, conquistando uno dopo l'altro i paesi della penisola balcanica, l'Albania era divisa e disunita in questo modo. I Turchi cominciarono a sconfiggere uno per uno i signori che comandavano in Albania; alcuni li scacciavano del tutto dal loro paese, altri li lasciavano al loro posto dopo averli sottomessi. Uno di quelli così sottomessi fu Giovanni Castriota, padre di Scanderbeg, che fu costretto a dare in ostaggio al sultano Murad i suoi quattro figli diletti, il più giovane dei quali era Giorgio Castriota, chiamato Scanderbeg.

I / Che cosa è stata l’Albania

L’Albania al tempo di Scanderbeg



P06 · Ritratto postumo di Scanderbeg in xilografia, nella biografia di Barleti dell’inizio del XVI secolo. È una testimonianza della sua prima ricezione figurativa, non una fotografia né un ritratto eseguito durante la sua vita e identificato con certezza.. Illustrazione editoriale aggiunta in questa edizione.

Scanderbeg, al quale la storia non trova un pari o un simile nel coraggio, nell’arte della guerra e nella forza, come pure nel sapere, nel retto giudizio, nell’umanità, nella dolcezza del cuore e nella grandezza dell’animo; Scanderbeg, che ha dato e darà sempre onore all’Albania: quest’uomo senza pari era un bambino quando cadde nelle mani dei Turchi e crebbe nel palazzo del sultano. Prima ancora che gli spuntasse la barba sulle guance mostrava tanto valore e compiva nell’esercito turco imprese tali da meravigliare il mondo intero; dovunque andasse vinceva e nessuno poteva resistergli.

Quando Scanderbeg tornò dalla Siria, dove era andato a combattere per i Turchi, apprese dalla bocca stessa del

sultano che suo padre era morto; ma, poiché secondo l'accordo e la promessa stretti fra suo padre e il sultano uno dei figli avrebbe dovuto recarsi a Kruja per sedere sul trono paterno, Scanderbeg, insieme alla morte del padre, apprese anche quella dei suoi tre fratelli, che non potevano essere morti per volontà di Dio tutti e tre in una volta. L'eroe albanese non era tanto sciocco da non capire che cosa fosse accaduto ai suoi poveri fratelli e che la stessa sorte attendeva lui. E infatti da quel giorno il suo signore cominciò a mandarlo in guerre e scontri aspri e pericolosi perché vi fosse ucciso: farlo uccidere apertamente gli faceva paura a causa dei soldati turchi, che amavano molto Scanderbeg per il suo valore e la sua bontà.

Perciò Scanderbeg aspettava un'occasione per poter fuggire e andare in Albania, per salvare se stesso e la patria, per la quale il cuore gli ardeva. L'occasione che cercava la trovò senza attendere molto, e andò a Kruja, ne scacciò i Turchi e si sedette sul trono del padre. Tutti i signori e i capi dell'Albania si riunirono a Kruja, strinsero un accordo e un patto e diedero la loro parola di impegnarsi e morire per la salvezza della patria, riconoscendo tutti Scanderbeg come proprio capo e re.

Così, per la prima volta, l'Albania si riunì in un solo regno con un re valoroso e capace come Scanderbeg. I Turchi mandarono subito grandi eserciti per riconquistare l'Albania; ma Scanderbeg con gli Albanesi resisteva loro valorosamente e, con pochi compagni, si gettava come un falco su migliaia di Turchi e faceva a pezzi interi eserciti del sultano Murad e di Mehmed, seminando paura e terrore nei cuori dei Turchi.

Per quarant'anni e più Scanderbeg resistette così con gli Albanesi, uccidendo e annientando i nemici; mantenne l'Albania invitta e indomita. Tutte le potenze d'Europa esistenti allora riponevano la speranza in Scanderbeg e aspettavano dagli Albanesi la salvezza dell'Europa. Ma esse non erano valorose e coraggiose come Scanderbeg e non avevano la lealtà degli Albanesi. Molte volte gli Ungheresi, ossia i Magiari, e il papa gettavano Scanderbeg nel fuoco, poi si ritiravano e lo lasciavano solo, a guardare da lontano. Nonostante ciò Scanderbeg resistette e tenne duro; e finché quest'uomo visse l'Albania conservò con onore la propria libertà. Ma alla morte di Scanderbeg l'Albania cadde nelle mani dei Turchi.

I / Che cosa è stata l'Albania

L'Albania sotto i Turchi

Dopo Scanderbeg e dopo l'epoca di quest'uomo, che, benché trascorsa interamente fra guerre e sangue, è la più bella e benedetta di tutte le epoche per il nostro paese, perché soltanto allora esso si riunì tutto sotto un governo libero e il suo nome risuonò con grande onore nel mondo intero per la resistenza opposta ai Turchi, ai quali allora grandi regni non riuscivano a resistere; dopo l'epoca di quest'uomo compianto, diciamo, l'Albania divenne una parte dell'impero turco.

Gli Albanesi, uomini valorosi e guerrieri, hanno sempre avuto una grande passione per la guerra e l'hanno considerata un mestiere e una fonte di guadagno per sé.

Andavano armati in ogni parte d'Europa e facevano vincere chi prendevano a sostenere. Seguendo questa loro antica usanza, erano passati anche in Asia ed erano entrati al servizio dei Turchi, aiutandoli con le armi e con il coraggio. Bayezid Pascià, uomo valoroso e di salda lealtà, che trasse Çelebi sultano Mehmed dal mezzo dell'esercito di Tamerlano, Timur Leng, e lo salvò da mille pericoli esponendo se stesso a un rischio gravissimo, portandolo molte volte sulle spalle e mendicando; questo Bayezid Pascià che salvò la vita di quel sultano, senza il quale l'impero dei Turchi e la dinastia di Osman sarebbero stati estinti e perduti per sempre, era albanese, come molti altri pascià e grandi uomini che mostrarono grande valore e resero importanti servizi nell'esercito turco molto tempo prima che l'Albania fosse conquistata dai Turchi.

Così gli Albanesi avevano cominciato ad adottare la religione dei Turchi e a diventare musulmani prima che l'Albania cadesse nelle loro mani. Ma, quando questi divennero signori dell'Albania, le conversioni aumentarono molto di più e in tutte le regioni del paese si cominciò ad abbracciare la religione dei vincitori, dicendo: dove si trova la spada, là si trova la fede. Gli Albanesi hanno questa caratteristica: presto si stancano di una religione e vogliono sempre cambiarla; quando videro anche che i Turchi non onoravano chi non apparteneva alla loro fede, non esitarono ad abbracciarla. Ma neppure quelli che rimasero cristiani si sottomisero diventando raya come gli altri popoli: conservarono le armi e il loro onore, e anch'essi andavano in guerra e combattevano insieme ai loro fratelli musulmani contro i nemici della Turchia.

Il servizio che l'impero turco richiedeva si adattava bene alla loro indole. Guerre incessanti, giochi e corse a cavallo, saccheggi, uccisioni, stragi e altre cose simili che piacevano ai Turchi erano le occupazioni predilette anche dagli Albanesi. I Turchi trovarono negli Albanesi un compagno d'armi forte e fedele; e gli Albanesi trovarono nei Turchi un signore che apriva loro davanti un campo vasto e senza ostacoli, per fare tutto ciò che il cuore desiderava.

Al tempo dei Turchi l'Albania divenne più ricca e prospera che mai; infatti gli Albanesi si slanciavano insieme ai Turchi in tutte le parti del mondo e tornavano carichi d'oro e d'argento, di armi preziose e di bei cavalli d'Arabia, d'Egitto, del Kurdistan, d'Ungheria ecc. Essendo più valorosi e più capaci dei Turchi, arrivavano anche alle cariche più alte e onorate e godevano di maggiore considerazione degli stessi Turchi. Soltanto come sadrazam, ossia gran visir, sono stati nominati circa 25 Albanesi, e i migliori e più famosi fra coloro che hanno ricoperto questa carica sono Albanesi.

Per non parlare dell'Albania, dove non arrivava mai uno straniero. Tutti coloro che governavano l'Albania, grandi e piccoli, erano tutti e sempre Albanesi. Possiamo dire che l'Albania si governava da sé, mediante Albanesi e secondo le proprie usanze. Non era affatto sottomessa ai Turchi e non pagava nulla, tranne il sangue che versava in guerra e che le veniva pagato e ricompensato a carissimo prezzo.

Questo è il vincolo che legò gli Albanesi ai Turchi. Gli Albanesi trovavano presso i Turchi ciò che desideravano: ricchezze, onore, armi, cavalli, saccheggi quanto ne volevano e libertà quanto ne avevano bisogno; e i Turchi trovavano

presso gli Albanesi ciò che desideravano: coraggio, fedeltà e sangue versato senza risparmio.

Così andarono le cose fino all’epoca del Tanzimat; vedremo più avanti come cambiarono da allora in poi.

I / Che cosa è stata l’Albania

La nazionalità e la lingua degli Albanesi



P07 · Una pagina del Meshari di Gjon Buzuku, 1555, il più antico libro a stampa albanese di una certa ampiezza giunto fino a noi. L’immagine riproduce la pagina originale attraverso un moderno volume di storia.. Illustrazione editoriale aggiunta in questa edizione.

Gli Albanesi parlano una delle lingue più antiche e più belle del mondo. Le lingue che furono compagne e sorelle dell’albanese sono scomparse da migliaia di anni e non si parlano in nessun paese della terra; al loro posto si usano le loro nipoti e pronipoti. L’albanese è compagno del greco antico, del latino, del sanscrito, la lingua dell’antica India,

dello zend, la lingua dell'antica Persia, del celtico, del teutonico ecc. Ma queste lingue che abbiamo elencato, alcune delle quali erano sorelle minori dell'albanese e molto più giovani di esso, queste lingue, dico, da mille o migliaia di anni non si parlano più e non vivono se non nelle pagine di alcuni antichi libri. Vengono chiamate lingue morte, mentre l'albanese, la nostra lingua, che è più antico di loro, è vivo e si parla ancora oggi come al tempo dei Pelasgi.

Senza dubbio i Pelasgi sono il più antico dei popoli ariani d'Europa. Abbiamo molti indizi e molte testimonianze che mostrano chiaramente che quei Pelasgi, che ci sembrano una favola per la loro remotissima antichità, parlavano questa lingua che noi parliamo oggi. I nomi delle divinità adorate dai Pelasgi, dai quali li ha presi la mitologia dei Greci e dei Romani, come pure molte altre parole che la storia ci ha conservato e i nomi dei luoghi ecc., risultano parole prettamente albanesi e ci mostrano che i Pelasgi parlavano tante migliaia di anni fa questa lingua che noi parliamo oggi, quasi senza differenze o con differenze tanto piccole che, se oggi comparisse un Pelasgo, potremmo parlare con lui come un Ghego parla con un Tosco o un Ciam con un abitante di Gora.

La grammatica della lingua albanese, la flessione delle parole in tante forme, la sottigliezza degli articoli, dei pronomi e le altre bellezze che nessuna delle lingue odierne possiede e che neppure le lingue antiche hanno così compiute e abbondanti: tutte queste cose mostrano che l'albanese è una lingua molto antica, rimasta dai tempi remoti e favolosi e conservata com'era, senza corrompersi e senza mutare.

Il segno della nazionalità è la lingua; ogni popolo si mantiene attraverso la propria lingua. Gli uomini che dimenticano o abbandonano la propria lingua e ne parlano un'altra diventano col tempo membri del popolo di cui parlano la lingua ed escono dalla propria nazionalità. Non pensate che tutti i membri di tanti popoli scomparsi siano morti o siano stati uccisi; no, affatto: si mescolarono ad altri popoli, ne adottarono la lingua e divennero indistinguibili da loro.

Così scomparvero i Macedoni, i Traci, i Frigi, gli Illiri del nord e tante altre genti che erano Pelasgi, cioè Albanesi come noi, e che oggi non esistono più, perché si estinsero e furono dimenticati perdendo la loro lingua. Ma gli Albanesi di quei paesi che oggi si chiamano Albania hanno conservato molto bene la propria lingua; e così ancora oggi in quel piccolo lembo di terra si parla l'antica lingua dei Pelasgi delle favole.

Come hanno potuto gli Albanesi conservare intera e incorrotta la loro lingua attraverso tanti tempi feroci? Come mai la lingua albanese non si è corrotta e trasformata, pur non avendo lettere e libri e pur non venendo scritta e letta nelle scuole, mentre lingue scritte e coltivate con grande cura si sono corrotte e trasformate tanto da essere chiamate lingue diverse? La risposta a queste domande è molto semplice: gli Albanesi hanno conservato la lingua e la nazionalità non con le lettere, né con il sapere, né con la civiltà, ma soltanto con la libertà, restando sempre soli e per conto proprio, senza mescolarsi con altri e senza far entrare stranieri nel loro paese. Il rimanere lontani dal mondo intero, dal sapere, dalla civiltà, dal commercio, in una parola il vivere come selvaggi fra i monti, ha conservato e salvato agli Albanesi la lingua e la nazionalità.

Come mai gli Albanesi non hanno mai pensato a scrivere e a leggere la propria lingua? È una grande meraviglia. Non parliamo di quelle piccole stirpi e tribù disperse degli antichi Pelasgi e Illiri, perché esse, vivendo come selvaggi fra i monti, non ne vedevano alcun bisogno e una cosa del genere non veniva mai loro in mente. Ma i Macedoni, che avevano un regno ben ordinato, come pure il regno di Pirro in Epiro e di Teuta in Illiria, come mai non videro la necessità di scrivere nella propria lingua? Filippo, che si adoperava per ingrandire la Macedonia e conquistare la Grecia, come mai non volle rendere scritta anche la propria lingua, come il greco? Diciamo che Alessandro non ne ebbe il tempo; ma i Tolomei, che risvegliarono ad Alessandria il sapere e la lingua dei Greci, come mai non pensarono nemmeno una volta alla propria lingua, a darle un alfabeto, visto che vedevano tutti i popoli dell'Asia e dell'Egitto scrivere ciascuno la propria? Anche i Romani imparavano la lingua greca e in essa studiavano la filosofia e tutte le scienze, ma avevano dato una scrittura anche alla propria lingua, il latino, e molte cose le scrivevano e le leggevano in questa lingua.

Il dottor Hahn, il grande filologo tedesco che ha scritto molte verità sull'Albania, ha trovato in una regione del paese una pietra scritta in albanese con caratteri che somigliano molto a quelli fenici e sembrano derivarne, senza essere gli stessi. Ma questi caratteri non sono stati visti altrove, né si sa se siano stati usati in Albania. Alcune tombe e altre pietre scritte con caratteri greci in Asia Minore, vicino ad Angora, e altre scritte con caratteri latini nell'Etruria italiana, la cui lingua non è né greca né latina, sembrano essere state scritte

in albanese dagli antichi Frigi ed Etruschi, che erano Pelasgi, cioè Albanesi. Ma anche questi sono casi pochi e isolati. Si comprende che gli Albanesi nei tempi antichi scrissero talvolta nella propria lingua con i caratteri che conoscevano, come anche in tempi recenti alcuni scrivevano con caratteri arabi, altri greci e altri latini. Sono cose di poco conto, e gli Albanesi non hanno mai pensato a creare un alfabeto per scrivere la propria lingua; e l'albanese era rimasto fino al nostro tempo una lingua non scritta.

I / Che cosa è stata l'Albania

Gli Albanesi sempre per gli altri e mai per se stessi

Come abbiamo detto più sopra, gli Albanesi hanno sempre combattuto e sono stati uccisi, spargendo il loro sangue su tutta la faccia della terra; ma del sangue degli Albanesi hanno beneficiato altri, e l'Albania non ne ha ricavato alcun bene. Molti Albanesi si sono distinti e hanno dato prova di sé nel sapere e in altri campi; ma di loro si vantano altri, non gli Albanesi e l'Albania.

Di Pirro e di Alessandro si vantano i Greci e li chiamano Greci. I Macedoni, che con il loro valore conquistarono in poco tempo il mondo intero, non procurarono alcun bene all'Albania, mentre i Greci, che erano loro nemici, li seguirono e li circondarono, traendo profitto dal sangue che essi versavano. Infatti i Macedoni diffusero in tutti i paesi conquistati la lingua e la civiltà dei Greci e non la propria lingua, che era l'albanese. Ancora oggi la maggior parte del

mondo considera i Macedoni Greci. Davvero, se non ci fossero stati i Macedoni, la lingua dei Greci e la loro civiltà non avrebbero mai potuto acquistare la fama che hanno oggi, e forse sarebbero andate perdute e del tutto dimenticate; furono infatti la scuola di Alessandria e gli uomini dotti fioriti in Egitto al tempo dei Tolomei a far diffondere e conoscere la lingua e la civiltà dei Greci in tutte le parti della terra. I Tolomei, che erano Albanesi puri della Ciamuria, e tutti i Macedoni lasciarono da parte la propria lingua albanese, dimenticata e sconosciuta, e misero avanti il greco, la lingua di Demostene, che tanto aveva parlato contro i Macedoni.

Dopo i Greci vennero i Romani; anche questi ricavarono molto dagli Albanesi: il valore degli Albanesi e la loro intelligenza servivano alla gloria dei Romani e non alla propria. Anche al loro tempo sorsero fra gli Albanesi molti uomini valorosi e dotti, ma il mondo li conobbe come Romani e non come Albanesi.

Dopo i Romani venne il turno dei Turchi. Gli Albanesi, mescolandosi con i Turchi, presero parte a tutte le guerre che questi combattevano e vincevano contro il mondo intero; erano gli Albanesi a compiere gli atti di maggior valore e le imprese migliori, ma il nome spettava ai Turchi, e tutto il mondo li riteneva Turchi e nessuno li conosceva come Albanesi. I più grandi e migliori visir della Turchia erano Albanesi, come Sinan Pascià, che conquistò lo Yemen e portò la bandiera della Turchia fino ai mari dell'India, come i Köprülü, che salvarono l'impero turco da un grande pericolo e lo rafforzarono tanto da arrivare ad assediare Vienna. E sorsero molti altri grandi uomini ed eroi valorosi, dai quali la

Turchia trasse molto vantaggio, ma l'Albania proprio nessuno.

Nei tempi più recenti gli Albanesi musulmani hanno lavorato e sono morti per i Turchi, e gli Albanesi cristiani per i Greci: per questi due popoli, nessuno dei quali riconosce il bene ricevuto, ma che lo ricambiano con il male, adoperandosi per la scomparsa del popolo albanese. Botsaris, Tzavellas, Miaoulis e la maggior parte degli altri eroi che si sono battuti per la rinascita e la libertà della Grecia erano Albanesi puri e per nulla Greci; ma del loro valore ha beneficiato molto la Grecia e per nulla l'Albania. Agli occhi del mondo i Greci combattevano contro i Turchi; in realtà erano gli Albanesi cristiani a combattere contro gli Albanesi musulmani. Quando vincevano quelli, ne guadagnava la Grecia; quando vincevano questi, ne guadagnava la Turchia; ma il sangue versato da entrambe le parti era sangue albanese. Gli Albanesi si uccidono fratello contro fratello, e altri ne traggono vantaggio. L'Albanese ha sempre versato il proprio sangue senza risparmio, ma l'ha versato invano; mai l'Albania ha beneficiato del sangue degli Albanesi: sempre stranieri e persino nemici dell'Albania hanno tratto vantaggio da quel sangue prezioso versato senza riflettere!

Non soltanto con la spada e con il sangue, ma anche con la penna e con l'intelligenza gli Albanesi hanno sempre servito gli stranieri. Non scrivendo la propria lingua, sono stati costretti a scrivere in greco, latino, slavo, turco o arabo; e del loro nome si vantano i popoli a cui appartengono queste lingue, mentre gli Albanesi sono ritenuti selvaggi e ignoranti, e tutti ridono di loro dicendo che la bufala ha mangiato il loro libro. Ma Aristotele, il più grande dei filosofi dell'antica

Grecia, era macedone, cioè albanese e non greco. È vero che a Stagira, dove nacque, vi erano anche alcuni Greci immigrati, ma il volto di Aristotele che vediamo nelle sue statue, la lingua greca che scrisse con trascuratezza e in modo non del tutto corretto, come pure l'amicizia che aveva con Filippo, nemico dei Greci, e altri indizi mostrano che questo grande filosofo non nacque da uno dei Greci giunti a Stagira, bensì da uno stagirita del luogo, ed era macedone, cioè albanese puro.

Al tempo dei Turchi sono sorti molti Albanesi dotti che hanno scritto libri e poesie in turco o in arabo. Soltanto i poeti albanesi che hanno composto versi in turco sono tanto numerosi che i loro nomi potrebbero riempire un intero libro. Yahya Bey, che è uno dei più grandi e più famosi poeti turchi, è albanese.

Gli Albanesi hanno sempre dimostrato di essere capaci tanto con la spada quanto con la penna, tanto nel valore quanto nell'intelligenza e nel sapere, e l'Albania ha prodotto molti uomini illustri e di grande fama, ma nessuno di loro ha lavorato per l'Albania, che è rimasta sempre povera e sconosciuta, mentre dei suoi figli si vantano altri paesi e altri popoli.

Si è trovato un Albanese capace di far rinascere l'Egitto e di trasformare questo paese, perduto e rovinato com'era allora, in un paese ricco e illuminato come è oggi. Un Mehmet Ali, albanese privo d'istruzione, si dimostrò capace di salvare così un paese straniero e lontano; ma mai si è trovato un Albanese che facesse all'Albania un bene simile.

Perciò, concludendo questo discorso, diciamo ancora con amarezza nel cuore: gli Albanesi hanno sempre lavorato per gli altri e mai per se stessi. Soltanto uno Scanderbeg ha lavorato, nei tempi passati, per l'Albania e soltanto lui è veramente motivo d'orgoglio per l'Albania.

II Che cosa è l'Albania

I confini dell'Albania

Abbiamo visto più sopra quanto fosse vasto, un tempo nell'antichità, il paese abitato dagli Albanesi, quanto fossero diffusi i nostri antenati e come fossero divisi in Illiri, Epiroti, Macedoni, Traci, Frigi ecc. Abbiamo anche visto come, al tempo dei Romani, i Macedoni, i Traci e i Frigi, mescolandosi con altri popoli, cominciassero a perdere la propria lingua e nazionalità, e come più tardi, al tempo dei Bizantini, moltitudini di Slavi arrivassero nella penisola balcanica e occupassero la Tracia, la Macedonia e l'Illiria superiore.

Da allora in poi l'Albania si è molto rimpicciolita; di tutti quei paesi che possedevano i nostri antenati Pelasgi sono rimasti Albania soltanto l'Illiria inferiore o meridionale, l'Epiro e la Macedonia superiore, ossia settentrionale e occidentale. Ma oggi i nomi Illiria, Epiro, Macedonia ecc. sono abbandonati e dimenticati: sono nomi dell'antica geografia; oggi il paese abitato dagli Albanesi si chiama Shqipëri nella nostra lingua e Albania nelle lingue straniere.

L'Albania è una parte della penisola balcanica nell'Europa sudorientale. Occupa il centro del lato occidentale di quella penisola, estendendosi lungo il mare Adriatico e il mar Ionio dal grado 42° fino al golfo di Arta, al di sotto del grado 39°. I confini settentrionali dell'Albania, allontanandosi dalla costa, risalgono verso nord seguendo i confini del Montenegro e di Novi Pazar fino a quelli della Serbia, al di sopra del grado 43°. I confini meridionali tornano verso nord seguendo il fiume di Arta e il confine greco fino a Zygos.

Quanto ai confini orientali, una linea tracciata dal confine serbo presso Vranje fino al confine greco sul monte Zygos, linea che seguirà le creste dei monti dove si dividono le acque e i fiumi, tenendo conto il più possibile della nazionalità degli abitanti, cioè comprendendo i luoghi abitati da altri popoli, una linea del genere separerà l'Albania dagli altri paesi della penisola. Così l'Albania si estende in lunghezza fra i gradi 39° e 43° di latitudine nord e in larghezza fra i gradi 17° e 19° 25' di longitudine est. È dunque lunga circa 450 chilometri e larga 200 chilometri; e la sua superficie è di circa 80,000 chilometri quadrati.

A nord l'Albania confina e ha per vicini il Montenegro, Novi Pazar, ossia la Bosnia governata dall'Austria, e la Serbia; a est ha la Macedonia, a sudest la Grecia, a sudovest e a ovest il mare, che la separa dall'Italia e dall'Europa civile.

II / Che cosa è l’Albania

Il territorio dell’Albania

Questo paese racchiuso nei confini che abbiamo indicato è l’Albania, la nostra amata patria. È uno dei più bei paesi d’Europa. Forse non è tanto ricco e tanto fertile, ma è molto bello. È un paese montuoso, con alte montagne dalle rocce aspre e frastagliate, ma anche con pendii rivestiti di vegetazione, fitte foreste, acque fredde, conche che conservano la neve d’estate, bei fiori, erbe che nutrono il bestiame e curano gli uomini, metalli che dormono sotto terra da quando il mondo è stato creato. Ha vaste pianure attraversate da fiumi che potrebbero irrigarle e trasformarle in giardini, ma che oggi, per mancanza di chi se ne occupi, le inondano e le riducono a paludi. La sola pianura della Myzeqe basterebbe a nutrire tutta l’Albania, se si sistemassero i corsi dei fiumi. La pianura del Kosovo, quella di Monastir, le terre di Tetovo e di Skopje sono fra i luoghi più belli del mondo, che producono molto grano e i frutti più belli della terra. Le colline della Ciamuria ricoperte d’ulivi e i giardini d’aranci e di limoni non hanno pari. Tutta la costa è coperta d’ulivi e di belle foreste, e gli aranci crescono fino al centro dell’Albania, a Elbasan. I fiumi e i torrenti sono numerosi. Con pochi lavori potrebbero irrigare molte terre, e molti di essi potrebbero essere sistemati per consentire alle imbarcazioni di navigarvi dalla foce fino molto a monte. L’Albania ha i laghi più grandi e più belli della penisola balcanica, come quelli di Scutari, di Ocrida, di Prespa, di Kastoria, di Giannina ecc. Tutti questi laghi sono pieni di pesci e potrebbero essere percorsi da diversi piroscafi.

Ancora oggi l'Albania nutre molto bestiame e molti animali di valore: pecore, capre, mucche, cavalli ecc. Le pecore kıvırcık e ruda dell'Albania riforniscono Costantinopoli e tutti i paesi della Turchia di buona carne, e l'Albania di lana. La Myzeqe può produrre molti cavalli che, benché un poco piccoli, sono forti e camminano molto bene. Gli Albanesi hanno grande passione e abilità nell'allevare il bestiame e ogni specie di animale. Se vi fosse un governo che offrisse loro agevolazioni e aprisse loro la strada, e se conoscessero anche la scienza dell'allevamento, come si moltiplicano e si fanno prosperare gli animali e come se ne accresce e migliora la razza, potrebbero vivere anche soltanto di bestiame.

In una parola, l'Albania, benché piccola, ha ogni tipo di clima e ogni tipo di terreno, e molte ricchezze e molti beni. Se curata bene, può prosperare molto e nutrire quattro volte più persone di quante ne nutra oggi.

II / Che cosa è l'Albania

Gli abitanti dell'Albania, gli Albanesi

Entro i confini che abbiamo indicato sopra, l'Albania ha circa 2,000,000 di abitanti, o anche di più. Di questi, circa 100,000 sono Valacchi o Zinzari sui monti del Pindo e dispersi in altri luoghi; e altrettanti possono essere Greci, intorno a Giannina, e Slavi nella pianura di Monastir e nelle regioni del Kosovo. Ma anche questi possono essere Albanesi che hanno dimenticato la propria lingua e hanno imparato il greco o lo slavo a scuola e in chiesa. Inoltre molti di loro non hanno né terra né casa proprie, ma sono contadini nelle terre altrui, dove i proprietari li hanno fatti venire da lontano per coltivare i loro campi in tempi in cui gli Albanesi non potevano lasciare il fucile per prendere in mano la zappa.

Tutti gli altri abitanti dell'Albania sono Albanesi puri, divisi in Gheghi e Toschi. Lo Shkumbin separa la Ghegheria dalla Toscheria, ma anche a sud di questo fiume vi sono alcuni Gheghi e in certi luoghi si parla ghego. Fra Gheghi e Toschi non esiste alcuna divisione fondamentale. Tutti sono un solo popolo e parlano una sola lingua con pochissime differenze, che saranno presto eliminate del tutto con la coltivazione della lingua. Anche per religione gli Albanesi si dividono in musulmani, che sono due terzi, e cristiani, che sono un terzo. I cristiani si dividono pressappoco a metà in cattolici, o Latini come li chiamiamo, e ortodossi. In Ghegheria i cristiani sono cattolici, in Toscheria ortodossi. Anche i musulmani sono divisi in sunniti e bektashi.

Ma queste divisioni di fede non portano alcuna distinzione o frattura fra gli Albanesi. Le discordie religiose, che non soltanto nei paesi d'Oriente ma anche in Europa e nei paesi illuminati dalla civiltà hanno spesso provocato grandi e terribili massacri, in Albania sono sconosciute; e mai in questo paese è accaduto nulla fra musulmani e cristiani, fra cattolici e ortodossi o fra sunniti e bektashi. L'Albanese è albanese prima di essere musulmano o cristiano. Ciò che era quando aveva la propria fede, la fede dei Pelasgi, tale rimase quando divenne cristiano, e tale è anche dopo aver abbracciato la fede di Maometto. La religione non lo ha mai cambiato in nulla, perché mette sempre la nazionalità prima della fede.

Grazie alla forza di questo legame e di questo amore che hanno sempre conservato, di generazione in generazione, per la propria nazionalità, gli Albanesi sono riusciti a preservare la propria nazionalità e lingua attraverso i tanti pericoli che di tempo in tempo li hanno sommersi. Nonostante i cambiamenti di religione e dei tempi, gli Albanesi sono ancora oggi ciò che erano tante migliaia di anni fa: sono i Pelasgi dei tempi favolosi, gli Illiri e i Macedoni dell'antichità, gli Epiroti dell'epoca di Scanderbeg. Sono un popolo antichissimo che è rimasto fino a oggi quale era fin dal principio.

Gli Albanesi hanno tutto ciò di cui un popolo ha bisogno. Sono tanto valorosi e forti che, pur contando meno di 2 milioni di persone fra uomini e donne, se costretti possono mettere in campo 300,000 soldati o anche di più, che equivalgono a un milione di un altro popolo. Il valore dell'Albanese e la sua forza e potenza in guerra non li

affermiamo soltanto noi Albanesi; anche i nostri nemici non riescono a nasconderli e li riconoscono continuamente. Se è così, non c'è dubbio che gli Albanesi siano capaci di difendere il proprio paese contro ogni nemico e ogni pericolo. Bisogna dunque che l'Albania non venga mai calpestata dagli stranieri e mantenga sempre la propria libertà. Perché l'Albanese valoroso e forte non dovrebbe essere padrone dell'Albania, perché non dovrebbe comandare nel proprio paese?

L'Albanese non è soltanto forte e valoroso, ma anche più intelligente di qualsiasi altro popolo. In qualunque scuola, in qualunque studio entri, l'Albanese si distingue dagli altri e riesce primo fra tutti. Nei lavori e nei mestieri l'Albanese non è meno capace che nella guerra e nel sapere: lavora la terra senza stancarsi, scava profondi canali, sa compiere lavori grandi e utili. È un ottimo lavoratore del ferro; fabbrica coltelli, forbici, armi ecc.; basta che veda una volta un fucile uscito dalle fabbriche d'Europa e costruito con macchine perfezionate perché sia capace, in quello stesso momento, di riprodurlo identico a mano e con strumenti imperfetti. L'Albanese lavora anche la seta, la lana, il cotone, il lino; produce tela, panno, garza ecc. Lavora la pelle, fabbrica cuoio e pellicce ecc. Il formaggio, il burro, l'olio, il vino e altri prodotti ricavati dal latte del bestiame o dai frutti della terra sono fra le attività più comuni a cui si dedicano gli Albanesi.

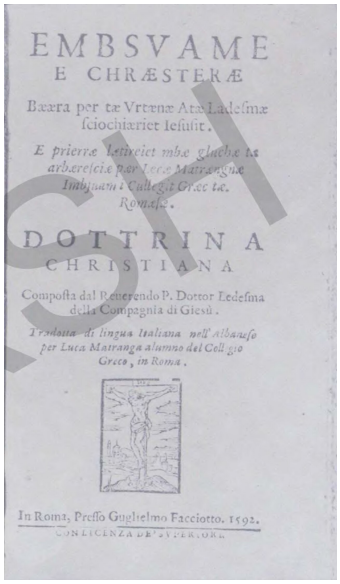
Le donne albanesi, tanto graziose quanto onorate, più dei loro uomini e, si può dire, quasi altrettanto coraggiose, si occupano da sole dei lavori domestici senza coinvolgere gli uomini. Eppure non lasciano inattivi neppure il telaio e il telaio da ricamo; fanno tele fini e bellissimi crespi di seta e

ricamano in oro e in seta. Oltre a tagliare e cucire gli abiti, lavorare le calze a maglia e compiere gli altri consueti lavori di casa.

In una parola: gli Albanesi sono valorosi, intelligenti, laboriosi, capaci in ogni lavoro. Nonostante la diversità delle religioni, non sono divisi e separati, ma uniti; vi è amore fra loro. Hanno, cioè, tutto ciò che un popolo deve avere per prosperare.

II / Che cosa è l'Albania

Gli Albanesi fuori dell'Albania


EMBSVAME
E CHRÆSTERÆ
Bæara per tæ Vrtænæ Atæ Ladesmæ
sciochtæriet Iesusit.
E prierræ Lerueict mbæ gliachæ tæ
arberetcie per Lucæ Matrænghæ
Imbisnarit Collegit Græc tæ.
Romæs..
DOTTRINA
CHRISTIANA
Composta dal Reuerendo P. Dottor Eedesma
della Compagnia di Giesù.
Tradotta di lingua Italiana nell'Albanese
per Luca Matranga alunno del Collegio
Greco, in Roma.
In Roma, Presso Guglielmo Facciotto. 1592.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

P08 · Frontespizio dell'Embsuame e Chræsteræ / Dottrina Christiana di Lekë Matranga, stampata a Roma nel 1592. Il sottotitolo italiano indica esplicitamente la traduzione in albanese, una tappa fondamentale della storia letteraria arbëreshe.. Illustrazione editoriale aggiunta in questa edizione.

Oltre ai circa due milioni di Albanesi che si trovano in Albania, abbiamo anche più di mezzo milione di Albanesi fuori dell'Albania, in Italia, in Grecia, in alcune regioni della Turchia, nel Montenegro ecc. Fra questi sono numerosi gli

Albanesi della Grecia e dell'Italia. Quelli che si trovano in Grecia fuggirono dall'Albania prima dei Turchi, al tempo dei Bizantini; fuggirono dagli Unni e da altri popoli selvaggi che si precipitarono dalle regioni settentrionali e invasero anche l'Albania insieme agli altri paesi. Migliaia di Albanesi abbandonarono allora la propria patria per il terrore di costoro e andarono nelle isole della Grecia, nella Morea, in Attica e in altre terre greche. Trovarono molti di questi luoghi vuoti e senza abitanti; ma anche dove vi erano persone, poiché essi andarono a stabilirsi tutti insieme, poterono conservare la propria lingua, l'albanese, che parlano ancora oggi. Idra, Spetses, Poros, Kulluri, ossia Salamina, Egina e altre isole sono ancora oggi abitate esclusivamente da Albanesi e vi si parla soltanto albanese. La maggior parte degli abitanti dell'Attica sono Albanesi: Atene, prima di diventare capitale della Grecia, era una cittadina interamente albanese e non vi si udiva altra lingua che l'albanese. Si dice che oggi un terzo degli abitanti della Grecia, esclusa la Tessaglia, siano Albanesi; ma, se non sono un terzo, non vi è dubbio che siano un quarto. In quei tempi molti Albanesi si dispersero anche in altre regioni; così l'isola di Marmara presso Costantinopoli e alcuni villaggi dalle parti di Adrianopoli e di Filippopoli, chiamati Arnautköy, sono abitati esclusivamente da Albanesi.

Gli Albanesi d'Italia si trovano in Calabria e in Sicilia, dove hanno formato villaggi e paesi e interi cantoni, ossia distretti, per conto proprio, e vivono separati dagli Italiani, conservando la loro lingua e la loro fede, poiché sono ortodossi. Sono circa 300,000 persone, Albanesi puri che parlano albanese. Fuggirono dall'Albania dopo la morte di

Scanderbeg, quando l'Albania cadde nelle mani dei Turchi. Allora fuggirono molti Albanesi, ma la maggior parte si disperse per l'Europa e scomparve, dimenticando la lingua e mescolandosi con gli abitanti del luogo. Tuttavia alcune grandi famiglie, benché assimilate, conservarono il nome albanese, come la famiglia degli Albani in Italia, che ha prodotto molti grandi uomini i quali hanno servito l'Italia con il proprio sapere e con grandi opere benefiche. Da questa famiglia è uscito anche un papa: Clemente Dodicesimo.

Di questa moltitudine di Albanesi che allora fuggirono in Europa, soltanto quelli che andarono nel regno di Napoli, al quale Scanderbeg aveva prestato aiuto, soltanto loro poterono restare insieme e conservare fino a oggi la propria lingua e nazionalità. La lingua che parlano è puro albanese tosco, un poco corrotto e mescolato con l'italiano, ma che conserva e mantiene ancora oggi molte antiche parole albanesi che noi abbiamo abbandonato e dimenticato. Fra gli Albanesi d'Italia vi sono molti uomini dotti e di valore che nutrono grande amore per la propria nazionalità e lingua. Hanno raccolto molti antichi versi e canti e pubblicato diversi libri in albanese. Essi hanno reso grandi servizi anche all'Italia e mostrato molto valore con Garibaldi.

Così gli Albanesi che si trovano sulla terra, in Albania e fuori dell'Albania, superano i due milioni e mezzo.

II / Che cosa è l'Albania

Come stanno oggi gli Albanesi?

Abbiamo detto più sopra che gli Albanesi, cadendo nelle mani dei Turchi, non finirono in trappola come si credeva e non divennero schiavi dei Turchi, bensì loro compagni, insieme ai quali si gettavano sugli altri popoli, depredavano e saccheggiavano, per poi tornare nel proprio paese carichi di beni. E l'Albania era libera e quasi indipendente.

Per tante centinaia d'anni gli Albanesi vissero così. Ma vivono così anche oggi? Niente affatto! Oggi gli Albanesi sono schiavi, sottomessi e umiliati, calpestati e disonorati molto più degli altri popoli della Turchia! Sono più in basso dei Greci, degli Slavi, degli Armeni e perfino degli Ebrei!

La Turchia ha ritirato la propria fiducia agli Albanesi: non si fida di loro e li considera nemici e traditori, non compagni e fratelli come li considerava un tempo. Oggi prende l'Albanese come soldato, lo tormenta e lo picchia perché impari la sua lingua, pretende d'insegnargli l'arte della guerra, che essa stessa non conosce e che l'Albanese ha appreso succhiando il latte materno. Non istruisce il poveretto, ma lo stordisce e gli fa perdere il senno; lo prende per tre anni e lo tiene dieci anni sotto le armi, lontano da casa e dalla patria, e in che condizioni? Nudo, affamato, malato, povero! In guerra lo manda a morire inutilmente; il suo comandante, che è turco, ignorante e pauroso, lo caccia in una fossa da cui non si esce. Nonostante tutto, il povero Albanese combatte nudo, affamato e con armi difettose, combatte come un drago, mostra il proprio valore e dà onore

ai Turchi e alla Turchia! Ma gli viene riconosciuto? Viene ricompensato per il sangue che versa? Mai! Il soldato albanese, se non muore in guerra, muore di malattia, di fame e di mancanza di vestiti. Di quelli che vanno nell'esercito pochissimi tornano alle loro case. E chi diventa comandante? Sempre i Turchi; metà dell'esercito turco è costituita da Albanesi, ma neppure un centesimo dei comandanti in Turchia è albanese.

Gli Albanesi, abituati a non pagare nulla, sono ora sottoposti a tributi tanto pesanti da non poter alzare la testa. I Turchi, che da cinquecento anni sono i loro signori, non hanno insegnato agli Albanesi né lavori, né mestieri, né sapere, ma hanno insegnato loro a combattere e a saccheggiare; ora, tutto a un tratto, vogliono prendere loro le armi e dicono: pagate! E dove troveranno i poveretti di che pagare? Non hanno da mangiare neppure per sé. Quegli Albanesi che poco tempo fa erano vestiti con abiti d'oro e cinti d'armi d'argento e decorate, loro o i loro figli oggi sono nudi, con una camicia a cui neppure un cane troverebbe dove attaccarsi! Arriva poi il gendarme o l'esattore, alza il bastone e li picchia gridando: pagate! E dove troverà il disgraziato di che pagare? Allora gli vendono il bue, la capra, qualunque cosa abbia, perfino le tegole della casa! L'Albanese prendere bastonate per pagare!! Oh, quale grande vergogna! Oh, quale grande male! Non tollerarlo, o Dio!

Così è oggi tutta la Toscheria e molte regioni della Ghegheria. Alcune regioni della Ghegheria, che hanno conservato le armi e resistito sulle loro aspre montagne, non sono state calpestate tanto; non forniscono soldati e non pagano tributi; ma anche questi abitanti vivono come selvaggi, senza alcun

governo, uccidendosi ogni giorno fra loro. Anche loro sono divorati dalla povertà, perché non hanno alcuna fonte di guadagno e i loro paesi sono spogli e poveri. Eppure anche il governo turco li stringe ogni giorno più da vicino; cerca di togliere loro le armi, per fare anche di loro schiavi abietti e deboli e strappargli persino la pelle!

L'Albania, che fino a ieri era governata e comandata dagli Albanesi, come abbiamo detto più sopra, oggi è comandata e governata da Turchi stranieri e da uomini vili e disonesti, che comprano le cariche a Costantinopoli con il denaro e vengono a spogliare l'Albania e gli Albanesi, per recuperare i soldi che hanno pagato e altrettanti da rubare per sé!

L'Albania, benché povera e priva d'istruzione, ha uomini capaci di governare il proprio paese, come lo hanno governato tanto a lungo con onore e giustizia. Ma a questi Albanesi non soltanto non viene dato lavoro in Albania, non viene nemmeno permesso di mettere piede nella loro amata patria! Danno loro un tozzo di pane per tappargli la bocca e li tengono come schiavi negli angoli più lontani dell'Anatolia e dell'Arabia! Soltanto se si trova qualche traditore, quello sì che viene onorato!

II / Che cosa è l'Albania

La nazionalità degli Albanesi

Per l'uomo in questa vita non vi è nulla di più prezioso e più caro della nazionalità. Ogni uomo, come ama il padre e la madre e il luogo dove è nato e cresciuto, così ama anche il proprio popolo. Chi non ama il proprio popolo e la propria patria è un traditore e un malvagio; un tale individuo non può essere chiamato uomo. Gli Albanesi, più di qualsiasi altro popolo, amano e onorano il proprio popolo e la propria patria. Il vero Albanese muore per la propria nazionalità e non può mai sopportare di sentire qualcuno offendere l'essere albanese. Nelle nostre regioni orientali gli uomini mettono sempre la religione prima della nazionalità; un Greco, per esempio, cambiando religione abbandona anche la nazionalità, e se diventa cattolico dice: sono franco; se diventa musulmano dice: sono turco. Soltanto l'Albanese lascia la religione al secondo posto e mette prima la propria nazionalità. L'Albanese, sia musulmano, ortodosso o cattolico, è sempre albanese. La religione non porta mai divisioni e fratture fra loro. Perciò anche le discordie che sorgono continuamente fra le religioni, perfino nell'Europa illuminata, quelle discordie non sono conosciute in Albania e non si sono mai verificate fra gli Albanesi.

Ma, nonostante questo amore che gli Albanesi hanno per la propria nazionalità e l'onore che le rendono, non hanno fatto nulla per mantenerla e proteggerla. Come si mantiene la nazionalità di un popolo? Innanzitutto con la sua lingua. Come abbiamo detto anche più sopra, la lingua è il primo e il più grande segno di una nazionalità. E come si mantiene la

lingua? Con la scrittura. Una lingua non scritta non può conservarsi a lungo incorrotta; mescolandosi con altre lingue, si guasta. Direte: come ha fatto la nostra lingua, senza essere scritta, a resistere per tante migliaia d'anni, e perché non dovrebbe durare così anche in futuro? Sì, è durata tante migliaia d'anni perché allora gli Albanesi vivevano da soli sulle loro montagne, senza mescolarsi con altri popoli, e perché anche i popoli che li circondavano erano ignoranti. Allora contava la spada, e con la spada l'Albanese era il più forte di tutti. Tuttavia vediamo che i Macedoni, benché tanto forti da conquistare il mondo intero, non avendo una lingua scritta, appena si mescolarono con popoli più colti di loro persero la propria nazionalità e scomparvero del tutto, tanto che molta gente li ha presi per Greci.

Soltanto gli Albanesi dell'Albania hanno conservato la propria nazionalità, non mescolandosi con gli stranieri e vivendo separati dal mondo intero e come selvaggi. Ma, se fino a oggi hanno conservato la propria nazionalità e lingua nell'ignoranza e senza scrittura, potranno conservarle in questo modo anche in futuro, sia in Albania sia in Italia e in Grecia? No, no, mai! Il mondo è cambiato, gli uomini si sono svegliati, i popoli si sono illuminati; ciascuno si sforza di precedere gli altri, ciascuno cerca come crescere e ingrandirsi e si adopera per inghiottire quelli che sono più piccoli e più deboli.

Oggi ogni popolo, per conservare la propria nazionalità e lingua, deve aprire gli occhi, tenere la mente vigile, far progredire la propria lingua e prestare molta attenzione a non essere divorato e fatto a pezzi dai popoli vicini. Fra le nazionalità non vi è amicizia, come non ve n'è nel gioco;

ciascuno cerca di guadagnare per sé e di mangiarsi il compagno. I popoli sono come i pesci, che si divorano a vicenda. Guai a chi è debole!

II / Che cosa è l'Albania

I pericoli dell'Albania

Fino a poco tempo fa l'Albania era circondata da territori della Turchia e i confini di questo impero erano molto lontani dall'Albania. Gli Albanesi andavano insieme ai Turchi a difendere i lontani confini dell'impero, ma vedevano la propria patria fuori da ogni pericolo e sapevano che nessun nemico poteva avvicinarsi all'Albania. Oggi, invece, non è così; oggi l'Albania è rimasta in un angolo lontano e separato della Turchia ed è circondata da confini nemici. Il Montenegro, la Serbia, la Grecia e la Bulgaria hanno avvolto e accerchiato l'Albania, e l'Austria le è arrivata sopra la testa. La unisce alla Turchia una sottile striscia di terra fra la Bulgaria e il mare Egeo: questa striscia i Bulgari possono prenderla subito e scendere fino al mare, tagliando e separando l'Albania dalla Turchia, la quale non ha neppure una forza navale con cui soccorrerla da quella parte. Perciò, in una guerra alla quale prendano parte anche i Bulgari, gli Albanesi devono essere capaci di difendere da soli il proprio paese, senza dipendere dalla Turchia, che non è capace di provvedere a se stessa.

Ma, oltre a questi pericoli che si manifesteranno in tempo di guerra, l'Albania ne ha altri più grandi e più profondi, che le stanno strappando le radici in tempo di pace, senza sangue e

senza armi. È la guerra della penna e della scuola, la guerra della nazionalità. I popoli che circondano l'Albania vogliono farla a pezzi e spartirsela. I Greci, gli Slavi e gli altri popoli vicini non vogliono riconoscere l'esistenza della nazionalità albanese. Ciascuno usa la propria religione e vuole attirare dalla propria parte gli Albanesi che hanno la stessa fede. Per primo il Turco vuole attirare gli Albanesi musulmani e separarli dai loro fratelli, gli Albanesi cristiani, insinuando fra loro il fanatismo e la discordia. Per separare per sempre i cristiani dai musulmani e aprire fra loro un profondo abisso, il governo turco non riconosce gli Albanesi cristiani come Albanesi, ma li chiama Rum, cioè Greci, Bulgari, Serbi, Latini ecc., mentre i musulmani li chiama islam; il nome Albanese non lo riconosce e non vuole sentirlo. Ciechi Turchi! Non riescono a comprendere e non arriva loro in mente che per questa via servono gli scopi dei propri nemici e scalzano le proprie fondamenta e radici!

I Greci, che hanno conquistato la propria libertà e il regno che possiedono oggi con il sangue degli Albanesi, di Botsaris, di Tzavellas, di Miaoulis e degli altri eroi albanesi, quei Greci che ancora oggi conservano i vestiti, le fustanèlle, le calze, le calzature, le danze e i canti degli Albanesi, sono i peggiori nemici dell'Albania. Tutto il mondo conosce la grande idea dei Greci. Benché al tempo di Pericle, quando erano più grandi e più illuminati che mai, possedessero meno territorio di oggi e non abbiano quindi alcun diritto di pretenderne di più, chiedono che siano assegnati loro tutti i paesi conquistati da Alessandro Magno, oppure di far rinascere l'impero dei Bizantini, senza pensare che Alessandro era macedone e i Bizantini romani, entrambi popoli nemici dei Greci e che

avevano distrutto la Grecia. Seguendo questa grande idea, i Greci hanno voluto conquistare e sottomettere alla Grecia tutta la penisola balcanica, compresa la Romania e la Bulgaria. Ma, dopo aver perso per sempre questi paesi nonostante tutte le loro grida e strepiti, ora hanno ristretto le proprie speranze all'Albania e alla Macedonia. Secondo l'usanza comune, facendo leva sulla religione, vogliono attirare dalla propria parte gli Albanesi ortodossi e separarli dai loro fratelli musulmani e cattolici; cercano di far dimenticare loro la bella lingua che possiedono, di abituarli a parlare, scrivere e discorrere in greco e, per questa via, farli diventare Greci. Pensano che, se i cristiani diventeranno Greci, l'Europa non accoglierà i musulmani nel proprio focolare e, quando verrà il momento, quel paese, cioè tutta l'Albania meridionale e tutta la Toscheria, sarà dato alla Grecia.

Perciò i Greci, da una parte da Atene con scuole, maestri, libri, medici e molte altre cose, e con molto denaro pagato ancora da Albanesi dissennati e traditori grecomani; e dall'altra da Costantinopoli attraverso il patriarcato, i vescovi, i sacerdoti e la Chiesa, usando l'anatema e l'espulsione dalla Chiesa come se anche Cristo fosse greco e come se, per essere cristiano e ortodosso, ciascuno dovesse necessariamente essere greco o grecomane; da queste due parti, diciamo, i Greci si adoperano per convertire giorno dopo giorno gli Albanesi ortodossi e farne dei Greci.

E gli Albanesi ortodossi, per l'ignoranza e l'oscurità in cui si trovano, si lasciano ingannare presto; sembra loro che davvero non possano essere cristiani senza essere Greci, credono che soltanto il greco sia la lingua dell'ortodossia e

che, abbandonando questa lingua, che conoscono pochissimo e che non riescono a imparare, benché vi si rompano la testa, tanto è difficile, perduta e dimenticata, al punto che anche fra gli stessi Greci pochissime persone riescono a impararla… Questi Albanesi, traditori senza saperlo, si chiamano grecomani.

Sia lodato Dio! Da quando si è cominciato a scrivere l'albanese, i grecomani hanno cominciato a diminuire giorno dopo giorno, a comprendere le astuzie dei Greci e ad allontanarsene, afferrando con entrambe le mani la propria nazionalità e lingua. Non hanno paura né del maestro greco né del vescovo del Fanar; ma i Greci hanno un compagno potente, con il quale si tengono saldamente per mano per distruggere la nazionalità e la lingua degli Albanesi: quel compagno è il Turco, che aiuta la Grecia e il patriarcato del Fanar in quest'opera con tutto ciò che può. Per fare il gioco del Greco, il governo turco non permette che venga aperta una scuola, stampato un libro, impartita un'istruzione o compiuto alcun progresso nella lingua albanese, mentre aiuta le scuole greche in ogni modo e mantiene gli Albanesi cristiani sotto il giogo del clero del Fanar.

Dopo i Turchi e i Greci, l'Albania ha per nemici i Bulgari e i Serbi, che vogliono fare nelle regioni orientali e settentrionali dell'Albania ciò che i Greci fanno in quelle meridionali. Anche in quelle regioni molti Albanesi ortodossi, ignoranti e privi di comprensione quanto gli altri, mostrano una predilezione per le lingue slave e vogliono dimenticare la bella lingua che i loro antenati hanno parlato per tante migliaia d'anni. Quale grande vergogna! Quale grande bassezza e sudditanza spregevole! Ma anche questi

Slavi sono aiutati dai Turchi, che lasciano loro le mani libere di fare ciò che vogliono, mentre a noi le legano strettamente; a loro concedono decreti per aprire scuole e sedi metropolitane nei nostri paesi, e a noi non permettono neppure una piccola scuola! Senza pensare neanche una volta se siano i Greci e gli Slavi gli amici della Turchia oppure gli Albanesi, e chi abbia versato e continui ancora oggi a versare sangue per essa.

Così i Turchi e, con il loro aiuto, i Greci e gli Slavi sono i nemici dell'Albania e degli Albanesi; e si adoperano con ogni mezzo per far scomparire la nazionalità e la lingua di questo popolo, del quale vogliono cancellare persino il nome. La Grecia, la Bulgaria e la Serbia cercano di distruggere ed eliminare la nazionalità albanese e la lingua albanese, ciascuna dalla parte d'Albania che considera assegnata alla propria porzione e che già ritiene sua, convertendo i cristiani alla propria nazionalità; e la Turchia da una parte le aiuta in quest'opera e dall'altra cerca di attirare gli Albanesi musulmani e separarli dai loro fratelli, non per il proprio bene, ma per trascinare anch'essi e precipitarli insieme a sé nel profondo abisso della rovina in cui sta cadendo, per non uscirne mai più.

Questi sono i pericoli dell'Albania e degli Albanesi. Gli Albanesi devono guardarsi molto dalle malizie dei Turchi, dei Greci e degli Slavi e opporre loro i propri diritti.

II / Che cosa è l'Albania

Gli amici degli Albanesi

Benché gli Albanesi siano circondati da nemici, e benché i Turchi e i Greci, che avrebbero grande bisogno di essere amici e uniti agli Albanesi, questi due popoli dissennati lavorino più di tutti per distruggere il popolo albanese, nonostante tutto non possiamo e non dobbiamo dire che il mondo intero sia nemico degli Albanesi. No, abbiamo anche amici: sono molti quelli che ci vogliono bene e possono aiutarci, se noi stessi lo vogliamo. Tutti i popoli d'Europa, i Francesi, gli Italiani, i Tedeschi, gli Inglesi e gli altri, tutti amano e onorano il nostro popolo; tutti ammirano il valore degli Albanesi, la loro lealtà e tante altre buone qualità che riconoscono al nostro popolo. Tutti gli scrittori d'Europa hanno sempre scritto bene di noi; ci considerano valorosi e uomini di parola, ci riconoscono come il popolo più antico e più nobile d'Europa. Hanno cominciato a studiare la nostra lingua, attribuendole grande importanza negli studi generali. La Francia da tempo vuole mostrare un affetto particolare per gli Albanesi, e soprattutto per i cattolici e i Mirditi. L'Italia ha trecentomila Albanesi nel proprio paese, che si sono adoperati per l'unità d'Italia più degli stessi Italiani, e per compiacerli desidera il bene dell'Albania, che ha anche per vicina e che non vuole vedere spartita dai Greci e dagli Slavi. L'Austria non può volere che gli Slavi di Serbia e di Bulgaria penetrino fino al centro dell'Albania e si estendano e ingrandiscano tanto; vuole avere un popolo valoroso come gli Albanesi per amico e alleato nella penisola balcanica contro i numerosi Slavi, allo stesso modo in cui sostiene

anche i Romeni. L'Inghilterra, che desidera il bene e la libertà di tutti i popoli, non può non amare gli Albanesi. E anche la Russia, che è essa stessa slava e protettrice di tutti gli Slavi, non risparmia parole buone e aiuto agli Albanesi, come non li ha mai risparmiati ai Greci, benché questi non la amino e siano nemici del mondo slavo.

Così tutti i grandi regni ci amano e ci onorano, e abbiamo molti amici; ma nessuno di questi ci è tanto amico da prendere in mano la nostra causa e rimboccarsi le maniche da sé per essa. Inoltre, vedendoci divisi in tre religioni e in maggioranza musulmani, non riescono a immaginare che possiamo formare un popolo unico e unito, capace di governarsi da sé. Ma, quando ci vedranno all'opera e capiranno che siamo capaci di farlo, allora non vi è dubbio che tutti ci aiuteranno a far valere i nostri diritti.

Fra i popoli vicini ne abbiamo soltanto uno amico, che comprende il proprio interesse e sa che senza di noi non può sostenersi. È il popolo dei Valacchi che vivono in Albania e vicino all'Albania. Alcuni di loro sono Valacchi-Albanesi, che parlano valacco e albanese, e altri Valacchi-Greci, che parlano valacco e greco. I Greci hanno fatto e fanno a questi Valacchi tutto ciò che hanno fatto e fanno a noi Albanesi; cioè cercano di farne dei Greci mediante le loro scuole e chiese. Fino a poco tempo fa anche i Valacchi si erano lasciati ingannare come gli Albanesi ortodossi e volevano essere chiamati Greci e dimenticare la propria lingua imparando il greco; ma infine anch'essi hanno compreso quanto siano preziose per ogni uomo la lingua e la nazionalità, e hanno cominciato a studiare la propria lingua e ad aprire scuole per conto proprio.

In quest'opera i Valacchi non possono avere nel paese altro aiuto e altro amico che gli Albanesi. Rompendo con i Greci, che non si saziano mai di arrostire e divorare quei Valacchi che amano la propria lingua, come fanno anche con gli Albanesi, avevano bisogno di unirsi agli Albanesi, a quelli che sono veri Albanesi e amano la propria lingua e nazionalità. Anche la Romania, che è la madre di questi Valacchi o, per usare un'immagine, la loro casa paterna, sa bene che i Valacchi dell'Albania e della Macedonia non possono vivere e conservare la propria lingua e nazionalità contro le malizie dei Greci se non appoggiandosi all'amicizia degli Albanesi e unendosi con loro. Perciò la Romania si è mostrata più di tutti amica dell'Albania e ha desiderato e desidera il distacco degli Albanesi dai Greci; in Romania è stata fondata la prima associazione, là è stata aperta la prima tipografia e sono stati stampati i primi libri albanesi. L'Albania non dimenticherà questo bene ricevuto dalla Romania e lo ricambierà amando e trattando bene i Valacchi dell'Albania.

Ma, se un uomo è debole e senza forza, tutti gli salgono addosso, non soltanto i nemici ma anche gli amici; per conservare il proprio onore deve mostrarsi capace di fronte ai nemici e anche agli amici. Così anche noi: benché i Valacchi ci vogliano bene e abbiano bisogno della nostra amicizia, tuttavia vogliono essere più in alto e più considerati di noi, pur essendo tanto meno numerosi e immigrati e stranieri in Albania. Vi sono alcuni Valacchi che vogliono far credere in Europa che i Valacchi siano la mente e gli Albanesi il corpo, che gli Albanesi debbano combattere e morire e i Valacchi governare e giudicare. Costoro non esitano a dire

che gli Albanesi non hanno bisogno di scrittura e di scuole, perché hanno la scrittura e le scuole dei Valacchi. Questa generosità ce la mostrano anche i Greci e i Turchi: tutti ci vogliono tanto bene da offrirci la propria lingua e scrittura, e tutti ci aspettano a braccia aperte nelle loro scuole!

Perciò neppure dei Valacchi dobbiamo fidarci troppo, benché vogliamo credere che questo pensiero non sia di tutti i Valacchi né dei più saggi. Comunque stiano le cose, noi dobbiamo riflettere bene sulla nostra situazione e adoperarci da soli per le nostre faccende, perché in questa vita ciascuno si adopera per sé. Il nemico vuole prenderti la pelle, e l'amico il vestito.

II / Che cosa è l'Albania

La scrittura della lingua albanese

Abbiamo detto anche più sopra che il primo segno di un popolo, quello che fa sì che venga considerato un popolo a sé, è la lingua. Una lingua che non viene scritta e letta non viene considerata lingua, come accade ai Provenzali in Francia, ai Catalani in Spagna, ai Gallesi in Inghilterra e a tanti altri popoli che parlano ciascuno una lingua propria ma non la scrivono, e che il mondo considera Francesi, Spagnoli, Inglesi e così via, secondo la lingua che scrivono e leggono.

Perciò la prima cosa di cui deve preoccuparsi un popolo che voglia conservare la propria nazionalità è scrivere la propria lingua, e perciò coloro che vogliono distruggere e inghiottire quel popolo si ostinano a impedirgli di scriverla.

Abbiamo detto come gli Albanesi fin dal principio non si siano preoccupati di scrivere la propria lingua, come l'albanese sia rimasto non scritto fino al nostro tempo e come la nostra lingua si sia conservata perché i nostri antenati vivevano separati, senza mescolarsi con altri popoli. Ma non è soltanto il nostro popolo a non aver avuto una lingua scritta; anche molti altri popoli d'Europa e d'Asia hanno cominciato a scrivere la propria lingua in quest'ultimo secolo. Se l'albanese si è conservato per tante migliaia d'anni senza lettere, d'ora in poi non potrà conservarsi ancora a lungo così, perché i tempi sono cambiati, nessun popolo può vivere diviso e isolato, i vicini si sono svegliati e progrediscono e cercano di inghiottirci. Il loro primo impegno è farci dimenticare la nostra lingua e farci imparare la loro. Non soltanto gli Albanesi della Grecia e dell'Italia, ma anche molti di quelli dell'Albania hanno cominciato a non parlare e a non conoscere più l'albanese, mentre i loro genitori non conoscevano altra lingua. Se fosse lasciato così, senza scrittura, l'albanese, conservatosi per tante migliaia d'anni, andrebbe perduto e dimenticato in poco tempo.

Vedendo questo pericolo grande, funesto e terribile, alcuni Albanesi dal cuore pieno d'amore per la propria nazionalità manifestarono il desiderio che ogni Albanese illuminato aveva tenuto nascosto nel cuore: scrivere la nostra bella lingua. Sono vent'anni che, al tempo della Lega di Prizren, furono creati i caratteri albanesi completi e perfetti, assegnando a ogni lettera un solo suono e a ogni suono una lettera propria. Appena videro la loro bella lingua scritta tanto bene, gli Albanesi afferrarono le lettere con entrambe le mani; si fondarono associazioni in Romania e in Egitto

dopo quella di Costantinopoli, che non poté resistere a lungo sotto il giogo dei Turchi. Si aprì una scuola a Korça e per la prima volta si cominciò a insegnare la nostra lingua. Le scuole non aumentarono né progredirono come avrebbero dovuto, ma la scrittura albanese si diffuse in tutte le regioni dell'Albania, e uomini e donne, ragazzi e ragazze, tutti impararono in poco tempo a scrivere e leggere la lingua albanese. In vent'anni la scrittura albanese mise radici tanto solide e gettò fondamenta tanto forti che non potrà mai essere sradicata e abbattuta. Quest'albero, piantato vent'anni fa, è fiorito e ha dato frutti molto dolci e belli.

Il progresso delle lettere albanesi è la morte dei nemici della nostra nazionalità. Prima tutti dicevano che questa cosa non si poteva fare, che l'albanese non era una lingua capace di essere scritta, che era una lingua cattiva e corrotta, che non poteva avere una grammatica, che nessuna scienza poteva essere scritta e insegnata in questa lingua, e tante altre parole vane per farci perdere la speranza e impedirci di adoperarci a scrivere la nostra lingua. Ma quando videro che l'albanese si scriveva molto bene, si leggeva benissimo, se ne poteva fare una grammatica e che questa risultava la migliore e la più compiuta fra tutte le lingue della terra, e che con essa si potevano insegnare tutte le scienze; quando compresero che, mentre il Greco impara la lingua di Omero, di Euripide, di Platone e altre lingue morte, mentre il Turco studia la vasta e interminabile lingua degli Arabi e dei Persiani senza riuscire a impararle, mentre questi si occupano di tali lingue, l'Albanese in pochi giorni ha già imparato a scrivere e leggere correttamente la propria e ha appreso anche molte nozioni necessarie.

Quando videro questi pregi nella lingua albanese e il grande progresso delle nostre lettere, compresero che l'Albania sarebbe sfuggita ai loro artigli e si unirono tutti per impedire che si scrivesse in albanese. Turchi, Greci, Slavi e altri, benché nemici fra loro, si diedero la mano contro di noi. La Sublime Porta e il palazzo di Yıldız, il patriarcato del Fanar, il governo di Atene ecc. si unirono in quest'opera; il Turco proibì l'apertura di scuole albanesi, sequestrò i libri alla dogana, non permise che si stampasse neppure un foglio di carta nella nostra lingua e guardò con occhio nemico, chiamandoli comitagi secondo la propria abitudine, tutti quelli che volevano scrivere e leggere in questa lingua; il Greco gridò e si stracciò le vesti da Atene contro la scrittura della nostra lingua, ordì mille intrighi contro gli Albanesi che amano la propria lingua e ne fece uccidere molti per mano del Turco; il patriarca e i vescovi lanciarono anatemi come un tempo la divinità scagliava le folgori.

Tutti questi divieti impedirono che le scuole albanesi aumentassero e si diffondessero in Albania e che uscissero libri e giornali ecc. nella nostra lingua; ma non poterono impedire agli Albanesi d'imparare la scrittura albanese. L'Albanese si è abituato a imparare le lettere anche senza scuola, all'aperto e anche senza libri, da testi scritti a mano.

Oggi l'albanese non è una lingua non scritta come era vent'anni fa; oggi è una lingua che si scrive e si legge, e una delle più belle. Nessuna lingua si legge tanto facilmente e tanto bene quanto l'albanese. Questo ha amareggiato e avvelenato del tutto i nostri nemici: vedendo infatti che la scrittura della lingua albanese ha messo radici tanto lunghe e

forti, oggi non possono più dire che l'albanese non possa essere scritto; eccolo, infatti, scritto.

II / Che cosa è l'Albania

La povertà degli Albanesi e la mancanza di governo in Albania

Fino a qualche tempo fa l'Albania era abbastanza ricca e prospera. Gli Albanesi vivevano delle paghe militari e dei bottini di guerra, come pure di alcuni mestieri che esercitavano. Si vestivano e si calzavano con abiti e oggetti fabbricati nel paese. I tributi al governo erano pochissimi e leggeri. Del denaro che portavano dall'estero in Albania ne usciva pochissimo; la maggior parte restava nel paese. Questo produceva una prosperità generale.

Oggi le cose non stanno così; gli Albanesi non vanno più a fare i soldati per una paga, ma vengono sottoposti a un giogo militare; non tornano dalla guerra vestiti d'oro e cinti di armi decorate, ma nudi, malati e sfiniti. Nel paese non si riesce a fabbricare nulla, perché gli artigiani locali non possono competere con le fabbriche d'Europa. E anche quei due soldi che arrivano nelle mani degli Albanesi sfuggono loro e rotolano in Europa. I tributi al governo sono tanti e pesanti che a malapena si riesce a pagarli. Le vecchie fonti di guadagno sono state eliminate e nessuna nuova ne ha preso il posto. Per le strade si paga a parte, ma strade non ce ne sono; i fiumi inondano le pianure, le febbri che nascono da questi pantani tengono la gente sempre malata e debole,

incapace di lavorare, facendola morire di malattia e di fame. Così una grande e terribile povertà ha coperto tutta l'Albania.

Il governo dei Turchi in Albania esiste soltanto per raccogliere tributi e soldati: vieni, giovane albanese che hai compiuto vent'anni, per andare in capo al mondo a rinchiuderti in una caserma, nudo e affamato! Vieni, povero albanese, a pagare cinque grossi per una capra dalla quale non ricavi in un anno neppure la metà di questi soldi! Questo è il lavoro del governante turco; ma governo non ce n'è: il gendarme non ha ancora lasciato la capanna del contadino a cui ha portato via il figlio o i beni che vi entra il ladro per derubarlo o il nemico per ucciderlo, e quel governante che è stato capace di spogliarlo non è capace di proteggerlo dal ladro o difenderlo dal nemico! Il povero Albanese è costretto a stare giorno e notte con l'arma in mano per poter proteggere i propri beni e la propria vita; sempre che gli lascino anche l'arma, perché spesso gliela tolgono e lo lasciano con le mani legate davanti ai ladri e ai nemici dai quali non sono capaci di proteggerlo. Per non parlare del fatto che molte volte il governante si unisce al ladro per spogliare l'onesto Albanese.

Si può chiamare governo un governo del genere? No, mai. L'Albania si trova in una terribile mancanza di governo. Non vi è alcun governo. Gli Albanesi si divorano e si uccidono fra loro ogni giorno; il sangue dell'Albanese viene versato inutilmente e senza scopo, quel sangue prezioso del quale non dovrebbe essere versata neppure una goccia se non per la difesa e la salvezza dell'Albania!

La povertà, l'assenza di governo e l'ignoranza portano discordia, divisione e mancanza d'amore. Gli Albanesi, poveri, ignoranti, divisi, nemici gli uni degli altri, si uccidono fra loro, versano invano il proprio sangue e vanno sempre più in rovina! Sono caduti in un sonno profondo e pesante. I loro vicini giorno dopo giorno si svegliano, si istruiscono, crescono e avanzano a grandi passi dentro l'Albania, che sono pronti a fare interamente a pezzi!

Così è oggi l'Albania!

III Che cosa diventerà l'Albania?

Può l'Albania restare com'è?

L'Albania è una parte della Turchia europea; il suo mantenersi com'è oggi è legato alla sopravvivenza della Turchia in Europa. La Turchia vivrà ancora a lungo in Europa? A questa domanda nessuno può rispondere di sì; la risposta è no. La Turchia ha vissuto a lungo in Europa; dopo il congresso di Berlino si credeva che sarebbe durata dieci anni; ne sono passati venti, dunque ha vissuto molto. Questo impero non ha fatto e non fa proprio nulla per prolungare la propria esistenza. Come un malato che non fa ciò che gli dicono i medici e si porta da sé la morte addosso, così questo impero fa tutto il necessario per abbreviare i propri giorni. Non sappiamo quanto ancora potrà vivere in Asia, ed è fuori dal nostro scopo parlarne; ma in Europa la sua vita è molto breve. L'Albania non si è costruita fondamenta né ha messo radici proprie; vive sulle fondamenta dissestate della Turchia e sulle sue radici marce. Con la caduta di questo grande colosso cadrà anche l'Albania e sarà schiacciata sotto le sue pesanti rovine.

Gli altri popoli della Turchia europea hanno cominciato da tempo a prepararsi per poter stare in piedi da soli e non essere schiacciati sotto le rovine della Turchia. Questi popoli somigliano alle erbe che si nutrono e si rafforzano sotto la neve invernale e che, quando questo peso freddo e gravoso si ritira dalla faccia della terra, cominciano subito a fiorire e ad abbellirsi. Ma gli Albanesi, che da tante centinaia d'anni dipendono dai Turchi, pur vedendo che questo grande colosso chiamato Turchia è in rovina e che ogni giorno ne

cadono le gronde, non rinunciano ancora a ripararsi sotto di esso. Questa neve di tante centinaia d'anni, che ha nutrito sotto di sé gli altri popoli, ha bruciato con il proprio gelo le radici dell'Albania; l'Albania si è gelata e disseccata in questo lungo inverno di nera tirannia, benché non sia stata calpestata quanto gli altri paesi.

La questione della Macedonia è stata posta sul tavolo verde della diplomazia e, in un modo o nell'altro, giungerà a una conclusione; la Rumelia non resterà com'è; ai Turchi saranno accorciati un poco gli artigli e non spoglieranno più i popoli di questi paesi: le grida dei popoli saranno ascoltate e i loro diritti saranno concessi. Allora gli Albanesi faranno sentire la propria voce, chiederanno anch'essi i propri diritti? Oppure si adopereranno fino all'ultima ora per mantenere la tirannia dei Turchi sulla propria testa e su quella degli altri popoli? Questo è il punto.

Quanto più si avvicina il momento della fine della nera tirannia dei Turchi, tanto più si apre la speranza di salvezza dei popoli che gemono sotto di essa. Abbiamo visto più sopra che un tempo gli Albanesi furono compagni dei Turchi e non loro schiavi; ma oggi subiscono la tirannia più grande, sono calpestati e oppressi peggio di tutti. Se è così, perché tutti i popoli cercano di scrollarsi di dosso quest'ombra pesante e gli Albanesi vogliono conservarla? Non vedono forse che stanno sostenendo con le braccia un muro che crolla e che li schiaccerà cadendo su di loro? Gli Albanesi sono come un uomo caduto in mare che sa nuotare bene, ma che, nel salvarsi, vuole salvare anche i Turchi, anch'essi caduti in mare e incapaci di nuotare; questi maledetti, però, non lasciano che chi sa nuotare li afferri nel modo giusto e li porti

fuori dall'acqua, ma gli prendono entrambe le gambe, oppure una gamba e una mano, e non lo lasciano nuotare. Così, mentre il loro stesso popolo annega, trascinano con sé il popolo albanese fino in fondo al mare e lo fanno annegare. Perché l'Albanese, che vede con i propri occhi questo pericolo, si lascia nelle mani di questo essere malvagio e dissennato, che non può salvarsi da solo e non si lascia salvare, ma cerca di affogare a tradimento anche chi vuole salvarlo? Che cosa deve fare un uomo che cade in un pericolo del genere? Dare un calcio vigoroso a questo traditore che cerca di affogarlo, mandarlo in fondo al mare e salvare se stesso. Questa è la via della salvezza, e non ve n'è un'altra.

La Turchia non può più vivere, non sa vivere, non vuole vivere e non deve vivere. Se gli Albanesi vogliono non separarsi dalla Turchia, dovranno perire insieme a essa. È un uomo morto: per quanto amiamo il morto, dobbiamo metterlo sotto terra; voler non separarcene è come voler entrare con lui nella tomba. Sta imputridendo, è già imputridito, non possiamo più tenerlo, perché appesta il mondo.

Perciò diciamo ancora che l'Albania, così come ha vissuto fino a oggi, d'ora in poi non può vivere neppure per poco. Non soltanto la Turchia è morta e non si può vivere insieme a essa; anche se questo impero tornasse in vita e durasse ancora qualche tempo, l'Albania non potrebbe comunque vivere, perché la rinascita della Turchia è la morte dell'Albania. Abbiamo visto più sopra come i Turchi leghino mani e piedi agli Albanesi e li tengano fermi perché gli altri, i Greci, gli Slavi ecc., li divorino e li dividano. Fino a oggi l'Albania ha conservato la propria nazionalità e lingua, ma

non potrà conservarle in futuro se non istituirà anch'essa scuole e non progredirà nel sapere; il governo turco, però, non lascia che l'Albanese apra scuole e faccia avanzare la propria lingua, mentre lascia gli altri, nemici suoi e dell'Albania, liberi e senza ostacoli di fare ciò che vogliono.

Se dunque la Turchia dovesse vivere ancora qualche anno, non rimarrebbe più un'Albania: questo paese sarebbe spartito per sempre fra Greci e Slavi.

III / Che cosa diventerà l'Albania?

Sono capaci gli Albanesi di sostenersi e difendersi da soli?

In questa vita occorrono due cose: il diritto e la forza. Il diritto senza forza, come pure la forza senza diritto, è come un'ala sola; nessun uccello può volare con una sola ala. Di rado la forza senza diritto produce qualcosa; e il diritto senza forza viene ascoltato assai raramente. Il pesce grande mangia sempre quello piccolo.

Che gli Albanesi abbiano il diritto dalla propria parte, su questo non vi è dubbio. Come potrebbe l'Albanese non avere il diritto di scrivere e leggere la propria lingua, quando tutti i popoli, anche i più umili e i più deboli, hanno questo diritto e nessuno li ostacola? Perché gli Albanesi dovrebbero essere esclusi da un diritto che hanno tutti i popoli della terra? Non poter scrivere e imparare la propria lingua, mentre altri popoli stranieri vengono ad aprire scuole nelle proprie

lingue e a mutare la loro nazionalità e lingua? Sono tanto deboli gli Albanesi? No! Mille volte no!

Gli Albanesi sono più forti di tutti i popoli della penisola balcanica. In rapporto al loro numero, forse sono più forti e più solidi di tutti i popoli della terra. Oggi stesso, così com'è, l'Albania può mettere in campo un esercito di 500,000 uomini! E 200,000 o 300,000 possono uscire subito. Quelli che conoscono l'Albania non si meravigliano di queste cifre, perché un esercito di tali dimensioni l'Albania lo ha messo e lo mette sempre in campo. Ed è cosa nota che un esercito di 200,000 Albanesi equivale a un esercito di 500,000 soldati stranieri. Neppure i loro nemici possono mettere in dubbio il valore degli Albanesi.

Abbiamo visto più sopra quante imprese valorose abbiano compiuto gli Albanesi e come abbiano fatto onore agli stranieri che ebbero per signori o compagni. Costoro, che hanno mostrato tanto valore per gli stranieri, i quali per di più non gliene sono stati molto riconoscenti, non sarebbero oggi capaci di sostenere e difendere il proprio paese, la propria lingua e nazionalità? Come potrebbero non essere capaci di far valere questo diritto, quando hanno anche un territorio forte che li aiuta? Fino a oggi hanno sempre combattuto soltanto con la forza, mai per il diritto; oggi è il giorno di combattere con il diritto e per il diritto. Per un popolo non vi è diritto più sacro della nazionalità, della lingua e della patria. Un valoroso che combatte per bottino e saccheggio è sempre coperto di vergogna; chi combatte per un diritto simile è due volte valoroso; il diritto gli dà una forza e una potenza che non lo lascia mai sconfiggere, ma fa sì che uno vinca dieci!

E dunque, se gli Albanesi sono tanto forti e valorosi, perché restano con le mani legate mentre stranieri deboli, senza alcuna forza e senza alcun diritto, li fanno a pezzi e li annientano per sempre? Restano con le mani legate perché è il Turco che gliele ha legate e gliele tiene ferme, e gli stranieri li fanno a pezzi con la sua forza e con il suo aiuto! Ma il Turco stesso è tanto forte da tenere con una mano quelle degli Albanesi e con l'altra aiutare i loro nemici? No, sappiamo che non è forte, ma è una volpe; tiene gli Albanesi con l'astuzia e con il tradimento. Diciamolo anche così: gli Albanesi si legano da soli le mani, perché sono ignoranti e ciechi!

L'Albania oggi è come un drago possente, circondato da alcuni sciacalli e volpi che gli hanno legato le zampe e si preparano a squartarlo e divorarlo. Basta che si scuota e si agiti un poco, che muova una volta una mano e un piede, e tutti quegli sciacalli e quelle volpi si disperderanno e non oseranno neppure voltare gli occhi a guardarlo. Prima di tutto mostri una volta i denti alla Turchia e le dica: fatti da parte e non immischiarti, perché vedo bene come ricambi il bene che ti ho fatto; da cinquecento anni ti proteggo e tu mi tieni le mani legate perché altri mi sbranino; vuoi trascinare anche me in fondo alla fossa nella quale desideri cadere tu stessa. Chi sono i Turchi? Un popolo selvaggio venuto dai deserti dell'Asia settentrionale con un pungolo ciascuno in mano. Con la loro ferocia occuparono i paesi più belli e più civili del mondo e, dopo averli depredati, abbattuti e bruciati, li tengono ancora oggi sotto una barbarie, una povertà e una tirannia che atterriscono il mondo intero. Fra tutti questi paesi che gemono da tante centinaia d'anni vi è anche la povera Albania, che subisce questa tirannia, o la subisce più

di tutti gli altri paesi per la negligenza degli Albanesi. I Turchi sono fra quei popoli che sono passati sulla terra come una grandinata e come una nevicata. Dove sono gli Unni, i Vandali, i Mongoli, gli Avari, i Goti e tanti popoli selvaggi che occuparono metà della faccia della terra bruciando, distruggendo e versando sangue? I Turchi non avevano diritto di vivere più di quei loro compagni; la vita e la sopravvivenza fino a oggi le hanno avute in più, ora non hanno alcun diritto di vivere e durare ancora, e neppure sanno o vogliono vivere ancora, perché fino a oggi non hanno creato una nazionalità e un governo come il resto del mondo, ma vogliono vivere per sempre nella barbarie. Scompariranno e devono scomparire perché l'umanità si liberi di loro; ma che cosa hanno contro di noi, che cadendo vogliono portarci con sé? Che cosa abbiamo noi a che fare con loro? Siamo forse venuti con loro? Mai! Noi non siamo Turchi né siamo venuti dai deserti dell'Asia. Noi siamo il più antico popolo d'Europa; abbiamo diritto alla terra d'Europa più di qualunque altro popolo.

Gli Albanesi sono capaci di difendere e rivendicare questo sacro diritto anche con le armi in mano. Quando il diritto si unisce alla forza acquista una potenza alla quale nulla può resistere. Gli Albanesi sono dunque capaci di sostenere e difendere il proprio diritto, cioè la propria nazionalità, lingua e patria, contro ogni nemico; basta soltanto che lo vogliano.

III / Che cosa diventerà l'Albania?

La salvezza o la rovina dell'Albania è nelle mani degli Albanesi

L'Albania oggi si trova sull'orlo di un precipizio profondissimo e terribile. Restare su quell'orlo non è possibile; se vorrà restarci, rotolerà nel precipizio e si farà in cento pezzi. Se vuole salvarsi, deve arretrare da quell'orlo e raggiungere un luogo piano e sicuro.

Se l'Albania si salva dai pericoli che la circondano e imbocca la via del progresso e della prosperità, diventerà uno dei migliori e più bei paesi d'Europa. Benché non molto grande, non è neppure molto più piccola della Grecia, della Serbia, della Bulgaria, della Romania, della Danimarca, del Belgio, dell'Olanda, della Svizzera ecc., ciascuna delle quali è uno Stato a sé. Si trova di fronte all'Europa, è vicina all'Italia e all'Austria. Può entrare molto presto nella civiltà e unirsi all'Europa. Ha tutto ciò che le occorre, come abbiamo visto più sopra. Gli Albanesi sono molto intelligenti e saggi; hanno grande attitudine alla civiltà e a ogni genere di sapere; sono valorosi e ottimi soldati.

La nostra amata patria non può vivere ancora a lungo così com'è oggi; o perirà per sempre e non rimarranno né Albanesi né Albania, oppure si salverà e si svilupperà in un modo senza eguali al mondo, tale da suscitare l'invidia di tutti i popoli della terra. La salvezza o la rovina dell'Albania è

nelle mani degli Albanesi; se vorranno si salveranno, se vorranno periranno.

Gli Albanesi non hanno bisogno di prendere le armi, ritirarsi sui monti e nelle caverne, farsi uccidere e rovinarsi come fanno altri popoli per conquistare la propria libertà. Gli Albanesi non sono tanto calpestati e sottomessi da essere costretti a simili sofferenze. Non devono fare altro che accordarsi fra loro, unirsi tutti quanti, darsi e ricevere virilmente la parola, mantenerla incrollabili e chiedere i propri diritti alla Turchia e all'Europa. La Turchia li ascolterà e darà loro ciò che chiedono, con le buone o con le cattive, e l'Europa li aiuterà come ha aiutato gli altri popoli; e costringerà la Turchia a concedere anche a loro i propri diritti.

III / Che cosa diventerà l’Albania?

La besa e la lega



P09 · Fotografia di gruppo attribuita a Pjetër Marubi e identificata dalla fonte come la delegazione di Scutari alla Lega di Prizren, 1878. L’identificazione e la data non sono state verificate indipendentemente nell’archivio Marubi.. Illustrazione editoriale aggiunta in questa edizione.

La besa, la parola d’onore dell’Albanese, è ed è sempre stata conosciuta e famosa in tutto il mondo. La parola data dall’Albanese non viene ritirata né infranta: egli la mantiene finché vi sia un palpito di vita nel suo corpo. La besa, che fino a oggi ha onorato l’Albanese, sarà quella che oggi lo salverà da tutti i pericoli. Prima di ogni altra cosa gli Albanesi devono stringere fra loro una grande e generale promessa e formare una lega e un’unione che comprenda tutta l’Albania. Ogni Albanese entrerà in questa lega e in questa besa. Abbandonino le vendette di sangue e le inimicizie fra loro; dimentichino ciò che è stato fatto fino a oggi; chi ha un sangue da vendicare vi rinunci. Il sangue dell’Albanese è molto prezioso: perché versarlo invano? Perché ucciderci gli uni con gli altri quando abbiamo bisogno di unirci e di

versare quel sangue contro i nemici della patria? Gli Albanesi, così legati da una salda promessa e uniti in una lega, saranno come un uomo solo, valoroso e forte, che ha un solo desiderio, una sola parola e un solo scopo. Chi potrà allora opporsi all'Albania e all'Albanese, e chi oserà strappargli o calpestargli il suo diritto, come fanno oggi trovandolo diviso e debole?

Coraggio, o Albanesi! Afferrate con entrambe le mani la besa, la lega e l'unione, perché questo vi salverà! Altrimenti siete perduti. Non guardate a credenze e religioni: musulmani, cattolici, ortodossi, tutti gli Albanesi, quanti sono e dovunque siano, sono fratelli. Tutti devono unirsi sotto la sacra bandiera dell'Albania!! Quell'Albanese che abbandona i propri fratelli e si separa dagli Albanesi per unirsi ai nemici dell'Albania, lasciandosi trascinare dalla religione, è un traditore, un nemico del popolo e della patria. Albanesi simili sarebbe meglio che non esistessero. Devono essere considerati nemici e non Albanesi.

Sia lodato il Signore! La lega si sta formando in Albania, la besa si rafforza, l'unione si allarga. La lega è cominciata da un angolo dell'Albania e giorno dopo giorno si diffonde in tutto il paese. All'inizio questa lega sembrava diversa, estranea allo scopo degli Albanesi; ma, andando avanti, emerge che non è così; all'inizio era necessario che sembrasse tale, perché così vollero coloro che la fondarono: senza presentarla così non avrebbe mai potuto nascere, perché non l'avrebbero lasciata fare. Ma, una volta costituita e rafforzata, potrà manifestare il proprio scopo e fare ciò che occorre. La seconda e la terza riunione confermeranno queste nostre parole.

Vogliamo credere e sperare che questa lega, questa riunione e questa besa che oggi si formano in Albania saranno l'inizio della salvezza dell'Albania; perché tutti gli Albanesi hanno riconosciuto il grande pericolo dell'Albania e compreso dove si trovi la loro salvezza. La besa di oggi non somiglia a quelle del passato: è una promessa per la vita o per la morte.

La lega degli Albanesi non deve durare poco tempo, ma restare sempre e continuamente finché agli Albanesi non venga dato ciò che vogliono e l'Albania non sia salva dal pericolo. Fino a quel giorno la lega rimanga e faccia le veci del governo in Albania, perché il governo dei Turchi non è un governo che costruisce, ma che distrugge; il governo dei Turchi non salva l'Albania, la rovina. Perciò la lega degli Albanesi prenda il suo posto in tutte le questioni che riguardano la nostra nazionalità e i nostri diritti; svolga da sé queste funzioni oppure costringa il governo turco a svolgerle controvoglia, e così protegga la nostra lingua e nazionalità e tutti i diritti del popolo albanese.

La lega avrà tante sezioni quanti sono i sangiaccati dell'Albania e un centro. In ciascuna di queste vi sarà un consiglio permanente che si riunirà una volta alla settimana e un grande consiglio generale che si riunirà una volta all'anno e ogni volta che ve ne sia bisogno. I membri del consiglio generale eleggeranno quelli del consiglio permanente, che saranno: un presidente, un segretario, un tesoriere e quattro o cinque membri. Questi, quando ne vedranno la necessità, riuniranno il consiglio generale oppure comunicheranno per iscritto con il grande consiglio centrale.

III / Che cosa diventerà l'Albania?

Lo scopo degli Albanesi

L'unico scopo degli Albanesi è preservare l'Albania dalla spartizione da parte degli stranieri, conservare la propria lingua e nazionalità, opporsi agli intrighi dei propri nemici e impedire la diffusione delle lingue e delle idee dei Greci e degli Slavi, che stanno scavando le fondamenta e strappando le radici dell'Albania e dell'albanesità.

Ogni cosa che possa danneggiare questo scopo sarà combattuta duramente da ogni vero Albanese e dalla lega degli Albanesi. Le cose che possono aiutare questo scopo saranno da loro afferrate con entrambe le mani e realizzate con le buone o con le cattive. La prima di queste è la lingua: non può esserci Albania senza Albanesi, non possono esserci Albanesi senza lingua albanese, non può esserci lingua albanese senza scrittura albanese e senza scuole nelle quali l'albanese venga insegnato. Perciò prima di tutto si deve sostenere la lingua, costringere il governo turco a togliere il divieto imposto alla lingua albanese e a lasciare che si aprano scuole albanesi e che libri e giornali albanesi entrino e siano stampati liberamente in Albania. Ogni Albanese impari prima a scrivere e leggere l'albanese, e soltanto dopo le altre lingue.

La seconda è la Chiesa: liberare gli Albanesi dal giogo del clero greco, bulgaro e serbo, perché abbiano la propria Chiesa, con sacerdoti albanesi e con il Vangelo in albanese; perché Cristo non era né greco né slavo.

Ma, per fare questo, bisogna che l'attuale governo cessi e sia istituito un governo patriottico, un governo che lavori secondo le necessità e i diritti degli Albanesi. Un governo albanese con gli occhi aperti, e non un governo straniero e cieco come quello di oggi. Sia un governo come si deve, e porti pure il nome che vuole.

Questo è lo scopo degli Albanesi.

III / Che cosa diventerà l'Albania?

Il governo futuro

Questo governo di cui abbiamo parlato è necessario agli Albanesi come il pane che mangiano e l'acqua che bevono. Senza un governo simile gli Albanesi non possono far rinascere e diffondere la propria lingua né conservare la nazionalità.

Bisogna al più presto delimitare l'Albania e sapere da dove a dove si estende. Il nostro paese sia riconosciuto come Albania, e anche l'Europa lo riconosca come Albania. Gli Albanesi illuminino e abbelliscano la propria lingua con le lettere e con il sapere; si uniscano tutti insieme e si presentino come un popolo che avrà i diritti posseduti da ogni popolo sulla faccia della terra.

Allora, anche se scoppieranno disordini nella penisola balcanica e la Turchia cadrà e scomparirà, l'Albania reggerà da sé; nessuno si domanderà che cosa ne sarà dell'Albania e nessuno oserà pensare di strapparne un pezzo.

Per il momento questo governo sarà sotto la Turchia. Gli Albanesi, che da cinquecento anni versano sangue per questo impero, non vorranno mai la sua rovina, benché vedano che esso si adopera per distruggerli e spartirli fra i loro nemici, che sono anche i suoi. Gli Albanesi fino alla fine verseranno sangue per questo impero e gli manterranno la parola come l'hanno mantenuta. Quando avranno un governo tanto buono e si rafforzeranno come si deve, potranno aiutare di più e meglio anche la Turchia stessa. Ma, se la Turchia resisterà e si ostinerà sulla strada imboccata, rotolando nella fossa della rovina, senza volere la propria salvezza, com'è sua abitudine, allora gli Albanesi salveranno se stessi e non periranno anch'essi insieme a questa dissennata che si uccide pur avendo in mano la possibilità di salvarsi, come sa il mondo intero.

Dunque questo governo sarà sotto la Turchia, ma in modo che, se la Turchia cadrà, non lo trascini con sé, e l'Albania possa reggersi da sola così com'è. Finché la Turchia sarà viva, non dovrà poter guastare e abbattere l'Albania come ha fatto fino a oggi; e, quando si estinguerà, non dovrà trascinarla con sé nella tomba.

Ma come potrà l'Albania ottenere questo genere di governo? Sappiamo infatti che la Turchia per amore e benevolenza non concede mai nulla. La Turchia non è un pastore che voglia nutrire e far prosperare le pecore che possiede per ricavarne latte e lana; è un lupo che, quando afferra per la nuca una povera pecora, non la lascia prima di averla squartata, mangiata e averle frantumato le ossa. La Turchia preferisce perdere l'Albania e spartirla fra i propri nemici piuttosto che darle un governo saggio e buono, che la sistemi,

l'abbellisca e ne faccia un paese illuminato come il resto del mondo. Così hanno fatto dappertutto, così hanno ceduto e perduto tanti paesi che avrebbero potuto salvare e conservare per sempre con un governo umano; perché i Turchi dicono: quando non possiamo più uccidere e massacrare, picchiare, spogliare, rubare, bruciare e distruggere come vogliamo, allora che cosa ce ne facciamo di quei paesi? Meglio abbandonarli del tutto e li prenda chi vuole. Con questo pensiero l'impero turco non vuole ancora oggi attuare le riforme della Rumelia e dell'Anatolia alle quali si è impegnato al congresso di Berlino più di vent'anni fa; e, per quanto l'Europa lo incalzi, non compie neppure la minima riforma, ma si prepara alla guerra, che lo distruggerà del tutto.

Perciò la Turchia non darà nulla spontaneamente neppure agli Albanesi. Gli Albanesi devono prendere contro la sua volontà ciò che vogliono; lo chiedano con le parole, ma tengano anche il fucile carico. Non crediamo tuttavia che essa sia tanto dissennata da entrare in guerra con gli Albanesi; sono passati i tempi in cui mandava i Gheghi contro i Toschi e i Toschi contro i Gheghi; oggi non soltanto gli Albanesi, ma forse anche molti Turchi, soprattutto quelli della Rumelia, non attaccherebbero gli Albanesi. Degli Anatolici gli Albanesi non hanno grande paura. Inoltre, quando gli Albanesi e i Turchi si azzufferanno, gli altri popoli della penisola balcanica staranno forse a guardare da lontano senza alzarsi anch'essi a prendere la propria parte?

Per queste considerazioni i Turchi non potranno attaccare gli Albanesi; e alcune delle grandi potenze, che non vogliono disordini nella penisola balcanica, interverranno per

impedire che il fuoco divampi e costringeranno la Turchia a dare agli Albanesi ciò che chiedono. Se invece né la Turchia né l'Europa vorranno ascoltare gli Albanesi, questi potranno minacciarle dicendo: siamo pronti ad accordarci con i piccoli vicini che ci circondano e a dividerci fra noi la Turchia europea, tenendo per noi l'Albania e lasciando loro gli altri paesi. Comunque sia, la parola degli Albanesi sarà ascoltata e i loro diritti saranno concessi.

L'Albania da un capo all'altro sarà riconosciuta come Albania e avrà un governo proprio e autonomo. Finché la Turchia sarà in Europa, vogliamo che questo governo rimanga sotto di essa; e, se non sarà essa stessa a colpirci e a respingerci, non vorremo mai separarci del tutto da lei. Ma i fatti mostrano che la Turchia, sulla strada che ha imboccato, non può vivere ancora a lungo; tanto meno in Europa, dove la sua vita è brevissima. Che cosa diventerà allora l'Albania? Resterà per conto proprio; bene, ma come? Quale forma di governo si darà?

III / Che cosa diventerà l’Albania?

Il capo del governo dell’Albania

Gli stranieri talvolta, e gli Albanesi continuamente, si domandano chi diventerà principe o re, o comunque si debba chiamare il capo del governo, quando l’Albania rimarrà per conto proprio. Se sarà albanese, dicono che nessuna famiglia in Albania è tanto grande e tanto conosciuta da tutti gli Albanesi; poi, se sarà ghego, non lo vorranno i Toschi, se sarà tosco, non lo vorranno i Gheghi; se sarà musulmano, i cristiani non lo vedranno di buon occhio, se sarà cristiano, non farà piacere ai musulmani. Se verrà uno straniero dall’Europa, arriverà con tutti i balli, i teatri e le altre usanze europee, che in Albania non piacciono non soltanto ai musulmani ma neppure ai cristiani. Se verrà un principe o un re musulmano straniero, arriverà con una carovana di servitori, donne, neri, qepe ecc., che l’Albania non è in condizione di nutrire e mantenere.

Ma che bisogno ha l’Albania di una sola persona a capo del governo? Un re o un principe spenderà tanto che il nostro paese non potrà permetterselo; guasterà anche le nostre qualità, prendendo alcuni di noi sotto la propria ala e raffreddando gli altri.

Strabone, il grande geografo, scrivendo del nostro paese quasi duemila anni fa, dice che i Macedoni, gli Illiri e gli Epiroti, cioè tutti gli Albanesi, benché qua e là abbiano alcuni piccoli regni, hanno per vero governo una sorta di consigli dei maggiorenti, che chiamano plakoni, cioè consigli degli anziani, e sono questi a governare e giudicare in quei paesi.

Perché dunque dovremmo oggi abbandonare questa bella usanza di tante migliaia d'anni e cercare uno straniero che ci mangi metà delle entrate dell'Albania e guasti tutte le belle qualità del popolo? Che bisogno abbiamo di un uomo simile? Non abbandoniamo mai la plakoni di Strabone, il consiglio degli anziani che abbiamo conservato fino a oggi, perché è sempre il consiglio degli anziani a comandare in Albania. Il consiglio degli anziani comandi e regni sempre.

III / Che cosa diventerà l'Albania?

La suddivisione dell'Albania

Oggi non sappiamo bene fin dove si estenderà l'Albania, per poter dire con certezza anche in quante province sarà divisa; verso est abbiamo infatti alcuni territori misti, dei quali non sappiamo quali ci saranno lasciati e quali no. Ma, parlando secondo il nostro desiderio, possiamo dire che l'Albania può essere divisa in 15 province, che secondo i loro capoluoghi sono: Scutari, Peć, ossia Ipek, Prizren, Pristina, Skopje, Monastir, Dibra, Elbasan, Tirana, Berat, Korça, Kastoria, Giannina, Argirocastro e Prevesa. Ciascuna di queste province sarà divisa in 3-4 distretti [kaza], dei quali quello centrale sarà governato dal governatore stesso e gli altri da vicegovernatori. Così in tutta l'Albania vi saranno 15 governatori e circa 50 vicegovernatori.

Il centro dell'Albania, cioè la capitale generale, sarà una delle città situate nel mezzo dell'Albania e nella quale si parli la lingua albanese. Ma sarebbe meglio costruire una città nuova nel centro dell'Albania, in un luogo sano e bello.

Questa città, che possiamo chiamare Skenderbegas, sarà costruita in maniera molto bella, con strade larghe e diritte, belle case, piazze e tutto ciò che occorre; e in breve potrà crescere e ingrandirsi molto, perché tutti i maggiorenti dell'Albania e gli Albanesi istruiti avranno bisogno di riunirsi e costruire casa là. Così questa città nuova sarà libera da tutte le cattive abitudini delle città antiche; e, poiché i suoi abitanti saranno raccolti da tutte le regioni dell'Albania, anche la lingua parlata vi sarà mista, tanto da potersi chiamare lingua comune e lingua letteraria di tutta l'Albania. Questa città, con un piccolo territorio circostante, sarà amministrata come un distretto a sé.

III / Che cosa diventerà l'Albania?

Il consiglio degli anziani

Ogni provincia eleggerà uno dei propri maggiorenti per il consiglio degli anziani. Questi quindici anziani si riuniranno nella capitale dell'Albania ed eleggeranno fra loro un presidente e un vicepresidente. Il presidente del consiglio degli anziani occuperà il posto del principe e del re in Albania: riceverà e congederà, firmerà tutte le deliberazioni del gabinetto, chiamerà chi riterrà opportuno e gli affiderà la formazione di un nuovo gabinetto quando questo verrà cambiato, aprirà il consiglio generale e pronuncerà il discorso d'apertura. In una parola farà tutto ciò che fanno i re e i principi negli altri paesi; ma farà tutto questo dopo averne discusso nel consiglio degli anziani, ascoltando anche il parere degli altri anziani, e non farà nulla di propria testa, perché un uomo può essere ingannato e sbagliare, ma quindici uomini maturi ed esperti non possono sbagliare tutti. Benché il presidente del consiglio degli anziani abbia l'onore di capo del governo, nella pratica non sarà lui solo a comandare, ma l'intero consiglio degli anziani. Quando il presidente sarà malato o assente, il vicepresidente sbrigherà gli affari e ne prenderà il posto.

Gli anziani saranno eletti per quattro anni, come pure il loro presidente; ma non saranno sostituiti tutti in una volta: metà sarà eletta una volta e l'altra metà dopo due anni. Così ogni due anni sarà rinnovata metà degli anziani. Il presidente sarà cambiato con una metà e il vicepresidente con l'altra, affinché il consiglio non rimanga mai contemporaneamente senza presidente e senza vicepresidente. Ma, se il

vicepresidente verrà eletto presidente alla seconda elezione, allora si eleggerà un vicepresidente soltanto per i due anni che restavano al precedente.

Ciascun anziano avrà un segretario e il segretario del presidente del consiglio sarà il segretario capo. I segretari non saranno sostituiti insieme agli anziani. Ciascuna provincia dell'Albania manterrà una corrispondenza costante con l'anziano che ha eletto e gli scriverà per ogni lamentela contro i funzionari del governo o contro altri e per ogni mancanza che vi sia nel territorio. I segretari conserveranno queste lettere con ordine e metodo e, dopo che ogni anziano le avrà lette con il proprio segretario, le presenteranno al consiglio degli anziani, per considerare che cosa si debba fare e per scrivere al presidente dei ministri o al ministro competente. Così il consiglio degli anziani sarà anche un intermediario fra gli abitanti e il governo, per mettere in ordine ogni cosa e perché nessuno abbia motivo di lamentarsi.

Il consiglio degli anziani sarà permanente e si riunirà ogni giorno. Soltanto per due mesi d'estate, metà nel primo mese e l'altra metà nel secondo, avranno un congedo per recarsi nei loro territori, riposarsi e vedere le necessità del luogo.

Quelli che saranno eletti al consiglio degli anziani saranno scelti fra i maggiorenti e le persone la cui parola è ascoltata; avranno 30 anni o più, siano o non siano istruiti e colti.

Il consiglio degli anziani esaminerà anche le deliberazioni del consiglio generale e manterrà sempre la via di mezzo, salvaguardando la saggezza, le usanze del paese e le qualità

degli Albanesi, e moderando un poco ciò che gli sembrerà troppo impetuoso e ardente.

Con l'avvicendarsi degli anziani, a tutti i maggiorenti dell'Albania arriverà il turno di entrare in questo consiglio e molti potranno diventarne presidente; nessuno avrà motivo di lamentarsi; anche quelli che non sono tanto istruiti da assumere la direzione degli affari potranno entrare nel consiglio degli anziani e non restare esclusi.

III / Che cosa diventerà l'Albania?

Il consiglio generale

Da ogni distretto saranno eletti due rappresentanti, cioè circa uno ogni 20,000 abitanti. Questi, che saranno 100 o poco più o poco meno, si riuniranno nella capitale dell'Albania e formeranno il consiglio generale, che si riunirà una volta all'anno e resterà in seduta per un mese, per esaminare il bilancio e tutti gli affari generali del paese e molte questioni che gli saranno inviate dal gabinetto o dal consiglio degli anziani. Gli eletti, cioè i membri del consiglio generale, saranno scelti per 4 anni, ma ogni 2 anni ne sarà rinnovata la metà. Gli elettori dovranno aver compiuto 20 anni e possedere una casa, un campo o qualsiasi bene per il quale paghino al governo almeno 5 monete, ossia franchi, all'anno, oppure aver frequentato una scuola e saper scrivere e leggere. Gli eleggibili dovranno aver compiuto 25 anni, possedere casa e terra o altri beni per i quali paghino al governo almeno 10 monete all'anno, oppure aver completato una scuola secondaria o superiore.

Ogni legge da istituire, ogni tributo da imporre e tutte le grandi opere, come le ferrovie ecc., dopo essere state ben esaminate e deliberate dal consiglio dei ministri, saranno presentate al consiglio generale e, dopo la sua approvazione, anche al consiglio degli anziani; se approvate anche da quest'ultimo, torneranno al consiglio dei ministri con la firma del presidente del consiglio degli anziani.

Gli eletti, appena riuniti, eleggeranno fra loro un presidente e un vicepresidente.

III / Che cosa diventerà l'Albania?

I ministri

I ministri che governeranno l'Albania secondo le leggi saranno sette: quello degli affari interni, quello degli affari esteri, quello dell'esercito e della marina, quello delle finanze, quello della giustizia, quello dell'istruzione, quello dei lavori pubblici e quello dei culti. Uno di essi sarà il capo di tutti e del consiglio che formeranno quando l'Albania sarà indipendente; quando sarà sotto la Turchia, il capo sarà il governatore generale, che sarà inviato da Costantinopoli per cinque anni. La Sublime Porta ne comunicherà per iscritto il nome al consiglio degli anziani e questo riunirà il consiglio generale; se entrambi i consigli approveranno quell'uomo, egli sarà inviato; altrimenti il presidente del consiglio degli anziani risponderà alla Porta e le dirà di sceglierne un altro, e così finché uno non sarà approvato.

Ciascun ministro risponderà delle proprie azioni davanti al consiglio generale e al consiglio degli anziani, e il presidente dei ministri o il governatore generale risponderà per tutti.

Il consiglio dei ministri si riunirà una o due volte alla settimana per discutere gli affari del governo; ogni ministro sottoporrà alla discussione le questioni che non abbia osato risolvere da solo. Per alcune questioni importanti questo consiglio entrerà in corrispondenza con il consiglio degli anziani e, quando ne vedrà la necessità, si unirà a esso per discutere insieme.

III / Che cosa diventerà l’Albania?

L’esercito

Ogni Albanese sarà soldato dai 20 ai 40 anni. Compiuti i vent’anni, entrerà nell’esercito di addestramento [nizamije] per un solo anno. Durante quest’anno resterà nelle caserme [kishllat] più vicine al proprio paese e imparerà l’arte della guerra e tutto ciò che occorre a un soldato. Se lo imparerà in meno di un anno, chiederà per iscritto il proprio congedo e, se il suo comandante lo confermerà, sarà congedato. Quelli che escono dall’esercito di addestramento entrano nell’esercito di riserva [redif], che si divide in tre classi: la prima di 7 anni e le altre due di 6 anni ciascuna. La prima classe si riunisce un mese all’anno per ripetere l’addestramento [talim], la seconda due settimane all’anno e la terza una sola settimana. Si riuniscono nel capoluogo del proprio distretto, dove hanno i comandanti, le armi e le uniformi, ciascuno con il proprio numero. Ogni volta che ve ne sarà bisogno e sarà dato l’ordine, l’esercito di riserva verrà subito richiamato alle armi: per una necessità minore la prima classe, per necessità maggiori anche la seconda e infine la terza, e saranno mandati dove occorre.

Dopo i quarant’anni ogni Albanese è soldato della difesa territoriale, mustahfiz, fino ai 60 anni. Questi saranno richiamati alle armi soltanto in tempo di guerra, per difendere il paese.

L’esercito dell’Albania, che in questo modo in tempo di pace non supererà i 20,000 uomini, ma in tempo di guerra potrà arrivare fino a 500,000, sarà diviso in quattro corpi: uno al

confine con la Grecia, uno al confine orientale, uno al confine nordorientale, ossia serbo, e uno al confine nordoccidentale, ossia montenegrino. Giannina, Monastir, Pristina e Scutari saranno i centri di questi corpi. Nel capoluogo di ogni provincia vi sarà un comandante [generale], nel capoluogo di ogni distretto un maggiore, bimbashi, e nei comuni ufficiali inferiori secondo le necessità.

Questi comandanti non si occuperanno dell'esercito di addestramento, che avrà i propri comandanti e sarà dislocato in pochi luoghi; avranno invece l'esercito di riserva, che riuniranno nel periodo di addestramento, mentre negli altri periodi ne terranno in ordine i registri; comanderanno anche le forze di sicurezza [gendarmi]; e, quando si verificherà un disordine a cui questi non bastino, richiameranno subito la riserva di una classe e di uno o più comuni, e con essa reprimeranno il disordine e ristabiliranno la quiete.

La marina sarà un poco diversa e resterà sotto le armi per l'addestramento un po' più a lungo, come pure la [cavalleria] e l'artiglieria. I marinai saranno su alcune navi da guerra che avranno la propria base a Ujët e Ftohtë, Pasha Liman, vicino a Valona, e proteggeranno la costa da Dulcigno fino a Sallahora.

III / Che cosa diventerà l’Albania?

L’istruzione

Se vi è una cosa di cui gli Albanesi devono preoccuparsi più di ogni altra, questa è senza dubbio l’istruzione. Tutti i comuni e tutti i villaggi, oppure due o tre villaggi vicini insieme, devono avere scuole elementari, e le città devono averne più di una secondo la loro grandezza. Tutti i ragazzi e le ragazze dai 7 ai 13 anni saranno obbligati a frequentare la scuola, e quei genitori che non mandino i figli a scuola saranno ammoniti e costretti a mandarli. L’insegnamento sarà gratuito e ai poveri saranno forniti gratuitamente anche quaderni, carta ecc. Nel capoluogo di ogni distretto vi sarà una scuola secondaria per i ragazzi e una per le ragazze. Nel capoluogo di ogni provincia vi saranno, oltre alle scuole secondarie, ryshdije, σχολεῖον, anche quelle di terzo grado, i’dadije, γυμνάσιον, separate per ragazzi e ragazze, e scuole di mestieri adatte al luogo, oppure di agricoltura ecc.

Nella capitale dell’Albania, oltre alle scuole secondarie e di terzo grado, vi saranno un’università, dar-yl-fynun, πανεπιστήμειον, una scuola militare, una per le miniere e le foreste, una per l’agricoltura e molte altre per scienze e mestieri particolari. Più tardi dovranno aprirsi altre due università: una nell’Albania superiore e una in quella inferiore. La scuola navale dovrà trovarsi sulla costa, dove saranno anche le navi da guerra, a Durazzo oppure a Ujët e Ftohtë, vicino a Valona.

Nella capitale dovrà esservi un consiglio del sapere, un’accademia, che si occupi della lingua, dei libri necessari

ecc. Una tipografia governativa si occuperà di stampare i libri necessari alle scuole e di pubblicare periodici scientifici e tutto ciò che serve a risvegliare gli Albanesi. Con l'aiuto del ministero dell'istruzione saranno costituite alcune società per far progredire la geografia, la storia, la geologia, γεωλογία, la conoscenza dei minerali e altri studi sull'Albania; ciascuna pubblicherà una volta al mese o più spesso un periodico nel quale riferirà tutto ciò che la società avrà trovato o scoperto.

Nella capitale dell'Albania vi saranno due grandi scuole di lingue: in una si insegneranno le lingue moderne d'Europa, francese, tedesco, italiano, inglese, slavo, greco moderno ecc.; nell'altra le lingue antiche, greco antico, latino, arabo, persiano, sanscrito ecc. Ciascuna di queste scuole avrà un consiglio composto da persone che conoscono queste lingue, che si adopereranno per scrivere e stampare libri d'insegnamento ecc. in tali lingue; e la tipografia governativa avrà i caratteri di tutte queste lingue per stamparli.

Nella capitale vi sarà un museo generale per tutti gli oggetti antichi, statue, immagini, pietre iscritte ecc. che si troveranno in Albania e altrove; la direzione di questo museo scaverà ed esplorerà tutti i siti delle città antiche alla ricerca di antichità. Un altro museo sarà dedicato alla storia naturale, e il suo consiglio condurrà ricerche in tutta l'Albania sulle erbe, sugli alberi, sui minerali, sugli animali ecc. dell'Albania, come pure sugli antichi reperti della [geologia] e dell'antropologia. Ciascuno di questi due consigli dei musei pubblicherà una rivista una volta al mese, nella quale esporrà le proprie ricerche e scoperte e molte notizie scientifiche su ciò che si fa in Europa e altrove in questi

campi. Si creerà una grande biblioteca che contenga libri e altri scritti necessari e di valore in tutte le lingue che si possono comprendere in Albania.

In quei luoghi dell'Albania dove oltre all'albanese si parlano altre lingue, come il bulgaro, il greco e il valacco, coloro che parlano queste lingue studieranno nelle scuole elementari la propria lingua insieme all'albanese; le scuole secondarie e superiori saranno in albanese; ma, se vorranno, potranno istituire per sé anche scuole superiori nelle proprie lingue. Tuttavia, se non sapranno scrivere e leggere l'albanese, non potranno accedere ad alcun impiego governativo né essere eletti membri dei consigli.

III / Che cosa diventerà l'Albania?

I lavori pubblici

Dopo l'istruzione, la preoccupazione degli Albanesi e la loro maggiore necessità saranno i lavori pubblici, che porteranno grande prosperità e ricchezza in Albania. Le strade, le ferrovie, i porti, la sistemazione dei fiumi e dei laghi, le miniere, le foreste ecc. sono le opere più necessarie e più preziose che l'Albania realizzerà quando avrà mani e piedi liberi. Le strade, per le quali gli Albanesi pagano oggi tanto che con quelle somme si potrebbero rivestire tutte le strade dell'Albania d'[argento], potranno essere costruite con molto meno denaro da un governo giusto e onesto, e uomini e animali potranno circolare senza pericolo in ogni direzione.

Una ferrovia parta da Monastir e, dopo essere passata per Korça, si divida in due rami: uno termini a Prevesa passando per Giannina, l'altro raggiunga Berat e Skenderbegas e da lì si divida di nuovo in due, per terminare uno a Valona e l'altro a Durazzo, prolungando anche un ramo fino a Elbasan. Un'altra linea da Monastir vada a Ocrida e da lì, seguendo il Drin, un ramo scenda a Scutari e ad Alessio; l'altro passi per Prizren e si congiunga a Ferizovik con la grande linea che va a Salonicco e in Austria.

Queste ferrovie, insieme ad alcuni rami secondari, possono essere completate in poco tempo da società straniere oppure dall'Albania stessa mediante un piccolo prestito, e portare nel paese grande ricchezza e civiltà.

Dopo le strade, la prima opera da compiere è la Myzeqe. Questa vasta pianura è una grande madia che può nutrire tutta l'Albania e produrre anche molto grano e altri beni, purché sia sistemata come si deve. Per sistemare questa pianura bisogna regolare i fiumi Seman, il fiume di Berat, il Devoll ecc., come pure la Vjosa e lo Shkumbin che scorrono ai suoi lati. Questi fiumi devono essere approfonditi e arginati dove occorre, affinché le loro acque non si disperdano nelle pianure. Allora si potranno costruire anche chiuse e canali da aprire e chiudere, con i quali irrigare tutta la pianura. Allora si potranno prosciugare anche tanti stagni e paludi nei quali d'estate ristagna l'acqua in eccesso, che imputridendo guasta l'aria di tutta la regione; e d'inverno l'intera pianura sarà liberata dalla condizione di palude ininterrotta sommersa dall'acqua. La Myzeqe diventerà un campo largo e lungo che, essendo irrigato e avendo un terreno fertilissimo, diverrà un secondo Egitto. Le colline

della Myzeqe potranno essere ricoperte di vigne e ulivi; e i suoi prati potranno nutrire cavalli e bestiame in quantità tale da rifornire non soltanto l'Albania ma anche l'Europa.

Vi è poi l'apertura del porto di Durazzo, un porto ampio e bello a nord di questa città, che il sultano Mehmed ha chiuso per ignoranza, per impedire l'ingresso delle navi veneziane. L'apertura dell'imboccatura di questo porto e l'approfondimento del suo interno faranno rinascere la città com'era un tempo e ne faranno una seconda Trieste o un'altra Salonicco. Anche molti altri porti si possono aprire e ripulire lungo le coste dell'Adriatico, come Butrinto ecc., e molti scali con un grande commercio potranno sorgere e prosperare.

Si può fondare una compagnia di navigazione a vapore che faccia operare piroscafi fra gli scali dell'Albania e fino a Trieste, ai porti dell'Italia e della Grecia. Piroscafi e imbarcazioni possono navigare anche sui laghi di Scutari, Ocrida, Prespa ecc., come pure su alcuni dei fiumi che saranno sistemati.

Tutte queste opere, come pure le foreste e le miniere, saranno curate dal ministero dei lavori pubblici. Ogni foresta sarà divisa in diversi settori e, quando arriverà il turno di tagliare l'ultimo settore, quello tagliato per primo sarà ricresciuto; così si ricaverà continuamente legname dalle foreste, senza mai esaurirle: si rinnoveranno e saranno sempre rigogliose. I minerali saranno cercati in tutte le regioni dell'Albania ed estratti dovunque si trovino.

Anche i mestieri e il commercio, come pure l'agricoltura e l'allevamento, saranno affidati alle cure di questo ministero,

che si adopererà perché in ogni luogo prosperi il mestiere al quale gli abitanti sono abituati: lana, lino, cotone, seta, ferro e legno dovranno essere prodotti e lavorati quanto più possibile, affinché l’Albania non abbia tanto bisogno di importarli dall’estero.

III / Che cosa diventerà l'Albania?

Gli affari religiosi

Uno dei ministri, quello dell'istruzione o della giustizia, avrà anche gli affari religiosi. Un gran muftì per i musulmani, un esarca per i cristiani ortodossi e un arcivescovo per i cattolici: saranno loro a occuparsi di tutti gli affari delle tre religioni in Albania. Le moschee, le chiese, i tekke, i monasteri, i muftì, gli imam, i muezzin, i sacerdoti e tutte le persone e i luoghi della religione, come pure i loro beni e le fondazioni pie, saranno vigilati e messi in ordine da questi tre alti dignitari, ciascuno dei quali avrà anche due consigli per esaminare tali affari. Il ministro incaricato di sorvegliare queste questioni li aiuterà e controllerà anche i loro conti, senza immischiarsi nelle questioni puramente religiose, nelle quali potranno intervenire soltanto i consigli religiosi. Dei due consigli che abbiamo detto spettare a ciascun capo religioso, uno sarà composto esclusivamente da uomini di religione: muftì, ulema, insegnanti religiosi, dervisci oppure vescovi, sacerdoti, teologi ecc.; l'altro sarà composto sia da persone di questo genere sia da laici. Il primo si occuperà soltanto delle questioni di fede e controllerà anche i libri religiosi; il secondo si occuperà dell'amministrazione delle moschee e delle chiese, controllerà i conti e altre cose simili. Alcuni membri di questi consigli saranno nominati dai capi religiosi e confermati dal capo del governo su proposta scritta del ministro dei culti, e altri saranno eletti dagli abitanti.

I capi delle religioni, cioè il gran muftì, l'esarca e l'arcivescovo, saranno tenuti in grande onore, ma non si

occuperanno che degli affari religiosi, come pure gli altri muftì, i vescovi e tutti gli uomini di religione. Gli ulema, i dervisci e il clero non si immischieranno neppure nell'insegnamento e nelle scuole, eccetto l'insegnamento religioso che impartiranno nelle moschee, nelle madrase, nelle chiese ecc.

I bektashi, che sono abbastanza diffusi e numerosi in Albania, avranno un capo-baba in un luogo dell'Albania: questi nominerà gli altri baba e, insieme a un consiglio composto da baba e dervisci, sorveglierà e metterà in ordine gli affari dei tekke e dell'ordine.

Tutte le altre religioni saranno libere e senza impedimenti in Albania; gli Ebrei, i Protestanti ecc. avranno ciascuno un proprio capo sotto la sorveglianza del ministro dei culti.

Ogni persona ha la propria fede per sé, e nessuno ha il diritto di costringere un altro a credere una cosa o a compiere controvoglia un atto religioso. I capi delle religioni, gli ulema e il clero potranno condurre la gente sulla via della fede soltanto con le parole e con la bontà, e questo nelle moschee, nelle madrase, nei tekke, nelle chiese ecc., non fuori. Nessuno sarà costretto a pagare nulla per le attività e i luoghi delle religioni; soltanto chi lo vorrà spontaneamente darà ciò che gli detta il cuore.

III / Che cosa diventerà l'Albania?

Le finanze

Oggi l'Albania, secondo i tributi che il governo turco riscuote nei quattro vilayet, comprese le dogane, il sale ecc., produce circa 3,000,000 di lire turche all'anno, oltre a ciò che viene rubato, divorato e sprecato inutilmente.

È vero che molti tributi sono eccessivi, come quello sul bestiame ecc., e devono essere abbassati per alleggerire il peso sulla popolazione. Ma a fronte di questi vi sono tante cose che oggi si perdono e vanno sprecate, come le foreste, i minerali e tante altre risorse che, se curate come si deve, possono portare una grande ricchezza.

Con tutto questo, e se amministrata come si deve, l'Albania potrebbe avere entrate annuali molto maggiori; ma accontentiamoci di 3,000,000 di lire francesi, sulle quali non vi è dubbio, cioè 60,000,000 di franchi.

Quando sarà indipendente, l'Albania dovrà subito coniare monete ben definite e semplici. Una lira d'oro varrà 20 monete, ossia franchi, e ciascuna moneta sarà divisa in 100 centesimi. Vi saranno anche metà e quarti di lira d'oro, come pure due lire e mezzo e cinque lire, cioè 50 e 100 monete insieme. Le monete saranno d'argento. Vi saranno anche pezzi da due monete e mezzo e da cinque, come pure mezze monete e quarti di moneta, cioè 50 e 25 centesimi d'argento. Di nichel vi saranno monete da 2½, 5, 10 e 20 centesimi. Queste saranno tutte le monete dell'Albania; ma la loro base e il loro fondamento sarà la lira d'oro; le monete d'argento e di nichel serviranno soltanto a completare le piccole somme

e saranno abbastanza poche da non poter modificare il valore della lira secondo il prezzo di mercato dell'argento e del nichel, come accade oggi in Turchia per l'abbondanza delle medjidie d'argento.

Fin dal principio dovrà essere fondata in Albania una banca nazionale. Tutte le persone che hanno denaro e non sanno dove e come custodirlo, perdendo non soltanto l'interesse ma spesso anche il capitale, depositeranno senza timore il proprio denaro in questa banca riconosciuta e garantita dal governo. Anche i tributi riscossi dal governo non saranno tenuti nelle casse, ma saranno subito consegnati alla banca. La banca avrà proprie filiali in ogni provincia e in alcuni distretti commerciali. Così sarà presente in tutta l'Albania e nessuno avrà bisogno di tenere denaro sul petto o nel portafoglio: la banca sarà il cassiere di tutti. Essa impiegherà tutto il denaro ricevuto dalla popolazione e dal governo, portando prosperità e bellezza alla patria, e al suo posto emetterà moneta di carta, banconote, che sarà usata maggiormente dalla popolazione, affinché oro e argento non restino inutilizzati e senza interesse.

Due cose corrompono spesso gli uomini di un governo: una paga eccessiva, che apre la strada allo sperpero e al lusso, e una paga troppo bassa, che li induce a rubare e a trascurare il lavoro. Perciò in Albania non dovranno esservi stipendi né troppo alti né troppo bassi.

A titolo d'esempio possiamo indicare gli stipendi dei funzionari e vedere a quanto possano ammontare tutti insieme al mese:

		ciascuno	franchi
	Presidente del consiglio degli anziani	3000	3000
	Vicepresidente	2500	2500
13	Membri	2000	26000
15	Segretari	300	4500
7	Ministri	2000	14000
	Primo ministro	2500	2500
8	Segretari capi	1000	8000
8	Uffici di segreteria	2000	16000
3	Capi delle religioni	2000	6000
3	Consigli e rispettivi segretari	2000	6000
15	Governatori	1500	22500
15	Segretari capi	750	11250
15	Ispettori delle finanze	750	11250
15	Ispettori dell’istruzione	750	11250
15	Ispettori dei lavori pubblici	750	11250
15	Ispettori della giustizia	750	11250
15	Impiegati contabili	2000	30000
50	Vicegovernatori	750	37500
50	Segretari	300	15000
50	Viceispettori delle finanze	300	15000
50	Altri impiegati ecc.	300	15000
50	Tribunali di primo grado	1000	50000
15	Tribunali di secondo grado	2000	30000
1	Tribunale supremo	5000	5000

		ciascuno	franchi
50	Scuole secondarie	2500	125000
2000	Scuole elementari	200	400000
20	Scuole superiori	5000	100000
		fr.	989750
	Riporto	-	989750
10	Accademia, tipografia, osservatorio, museo, biblioteca ecc.	5000	50000
20000	Soldati, in media per uomo	40	800000
	Quadri dell’esercito e gendarmi		500000
	Strade e altri lavori pubblici		500000
	Navi da guerra		500000
	Rappresentanti nei paesi stranieri		25000
	Spese varie		75000
	Totale mensile		3439750
	Equivalente annuo		41277000
100	Membri del consiglio generale, da 1000 c. (2 m.)		200000
	Presidente, vicepresidente e segretari		10000
	Totale annuo	-	41487000

Così tutte le spese non superano di molto i 2 milioni di lire e avanza circa un milione di lire, che sarà speso per costruire ferrovie, strade carrozzabili, porti e altre opere pubbliche, come pure navi e piroscafi per la guerra e per il commercio. Queste cose, migliorando sempre più, faranno crescere di anno in anno le entrate dell’Albania, tanto che potrà arrivare un giorno in cui il paese si governerà soltanto con i proventi

delle dogane e del commercio; e i poveri contadini saranno liberati dai tributi che pagano per se stessi, per il bestiame, per le terre e per le case, tributi che spezzano loro la schiena e non li lasciano respirare. Allora gli Albanesi vivranno come oggi gli Americani, come in paradiso.

La moneta dell'Albania avrà su una faccia un'aquila ritta sulle zampe, con le ali semiaperte e una stella, la divinità, sopra la fronte, cioè l'emblema dell'Albania; intorno il nome dell'Albania e sotto le zampe dell'aquila l'anno in cui è stata coniata. Sull'altra faccia, nel mezzo di una corona di rami, avrà il numero e sotto di esso il nome delle monete o dei centesimi.

III / Che cosa diventerà l'Albania?

I comuni

Il paese più felice del mondo è quello in cui la mano del governo si avverte pochissimo. Per quanto possibile, il governo non deve avere rapporti diretti con gli abitanti. A questo scopo i comuni devono essere ben organizzati: gli abitanti non conoscano altra autorità che essi, e siano i comuni a conoscere il governo e ad avere a che fare con lui. Sarà il comune a raccogliere i tributi e a consegnarli al governo; sarà il comune a esaminare le piccole controversie fra la popolazione; sarà il comune a costruire le piccole strade fra i villaggi e le vie delle città; le scuole elementari, i mercati e gli altri affari delle città e dei villaggi, come pure le foreste, i giardini pubblici, i campi e le vigne saranno sotto la sorveglianza del comune.

Ogni piccola città sarà considerata un comune, belediye; quelle grandi saranno divise in due o più comuni. Fra i paesi e i villaggi, alcuni vicini fra loro e che formino insieme un bacino o un circondario saranno considerati un comune. Così ogni distretto sarà suddiviso in diversi comuni.

Ogni comune avrà la propria assemblea generale, che comprenderà tutti gli uomini che abbiano superato i 20 anni e possiedano almeno una casa e un campo, una vigna, un giardino o altro bene per il quale paghino al governo almeno 5 monete, ossia franchi, all'anno, oppure che sappiano scrivere e leggere. Questa assemblea generale eleggerà una volta all'anno un sindaco [nahije mydiri o beledije reisi], un vicesindaco o assistente del sindaco, tre membri del consiglio comunale, un presidente, un vicepresidente e tre membri del tribunale di pace, juges de paix. I loro nomi saranno comunicati per iscritto al vicegovernatore, che li invierà subito al governatore, il quale li confermerà e li rimanderà. Le guardie stradali e forestali, gli esattori, tahsildar, la gendarmeria comunale ecc. saranno agli ordini del sindaco. I tributi degli abitanti saranno raccolti dal comune tramite l'esattore, e con l'aiuto della gendarmeria quando necessario, e inviati prontamente al vicegovernatorato. Tutte le piccole cause, sia per debiti e crediti sia per infrazioni, saranno esaminate dal tribunale di pace del comune, che potrà esaminare anche cause maggiori se entrambe le parti lo vorranno.

Così tutti gli affari locali saranno curati dal comune e gli abitanti non conosceranno altro governo che quello comunale, eletto da loro stessi. Il governo non interverrà che

negli affari grandi e generali, nelle questioni che il comune, non potendo risolverle da solo, invierà al vicegovernatorato.

Il comune avrà tributi propri da riscuotere sulle case, sui campi, sulle vigne, sulle foreste ecc., oppure sui mercati, sulle vendite e sugli acquisti ecc. Questi tributi sono fuori dal bilancio, e con essi si manterrà il comune e saranno pagate le guardie ecc.

Conclusione

Da tutto ciò che abbiamo detto si comprende molto bene come l'Albania possa essere governata e quale bel paese diventerebbe con un governo simile! Quanto progredirebbe e prospererebbe! In poco tempo diventerebbe uno dei paesi più belli d'Europa e del mondo intero. In questo modo il popolo albanese diventerebbe in breve uno dei popoli più istruiti e più civili della terra, e gli Albanesi, che da tante centinaia d'anni vivono in schiavitù, nella povertà e in grandi angustie, diventerebbero tutti ricchi e felici e vivrebbero da esseri umani!

Che cosa occorre perché questo povero popolo e questo povero paese si salvino dalla grande oscurità che li ha ricoperti e da tutti i pericoli che li circondano, e fioriscano come abbiamo detto? Pochissimo: soltanto la volontà! Basta volerlo; se lo vogliamo, è nelle nostre mani fare dell'Albania ciò che abbiamo detto e salvarla da tutti i pericoli e da tutte le sciagure. Quando è nelle nostre mani, nelle mani di noi

Albanesi, salvare o perdere l'Albania, pensiamo allora quanto sia grave la colpa di restare fermi e non fare nulla! Questo significa uccidere con le nostre mani la nostra patria. Quando possiamo salvarla e non la salviamo, vuol dire che la uccidiamo con le nostre mani!

Ma che cosa dobbiamo fare? Ecco ciò che dobbiamo fare:

Ogni Albanese deve avere sempre, notte e giorno, nella mente e nel cuore la salvezza dell'Albania e il progresso del popolo albanese. Come si realizza questo? Ogni Albanese che lo desidera deve volere l'unione degli Albanesi; tutti gli Albanesi sono fratelli, hanno lo stesso sangue nelle vene; non vi sono turchi e giaurri, ma sono tutti Albanesi! Chi è un vero Albanese deve considerare fratelli e amare di cuore i veri Albanesi, anche se non appartengono alla sua religione. L'Albanese era albanese prima di diventare cristiano o musulmano.

Perciò il vero e buon Albanese, colui che desidera la salvezza dell'Albania, mette sempre e in ogni momento la nazionalità prima della religione; non ha per fratelli quelli della propria fede, ma quelli della propria nazionalità. I veri Albanesi sono fratelli fra loro in modo particolare; la loro fratellanza deve essere tanto stretta che nulla possa dividerla o spezzarla e nulla possa insinuarsi fra loro. Come i massoni e i bektashi sono fratelli fra loro, così devono esserlo anche i veri Albanesi.

È albanese ogni persona nata da Albanesi e che parla albanese, ma è vero Albanese chi ha la mente e il cuore albanesi. Questi veri Albanesi sono davvero e pienamente Albanesi. Amano la propria lingua e il proprio popolo e si

adoperano per il progresso della patria. Quando tutti gli Albanesi, o la maggior parte, saranno così veri Albanesi, allora l'Albania sarà compiuta e salva da ogni pericolo. Perciò ogni Albanese deve innanzitutto essere o diventare egli stesso un vero Albanese e poi adoperarsi per fare altrettanto con altri compagni, affinché, poco a poco e uno dopo l'altro, diventino tutti veri Albanesi.

Oggi molti Albanesi, possiamo dire il novanta per cento, non sono Albanesi né con la mente né con il cuore; non amano e non onorano il proprio popolo e la propria lingua; non vogliono leggere e scrivere nella propria lingua, e molti si vergognano perfino di parlare albanese! Ma, se loro si vergognano di dire che l'Albania è la nostra madre, l'Albania ha ancora più vergogna e disonore a mostrare di avere figli simili! Il popolo albanese non è un popolo di cui vergognarsi; appartenere a un popolo tanto valoroso e intelligente non è vergogna, ma grande onore. Se il nostro popolo è rimasto indietro, non è colpa sua, è colpa nostra; se la lingua albanese è rimasta non scritta, non è perché sia una lingua cattiva o manchevole, ma soltanto perché noi non ci siamo preoccupati di scriverla. Non è colpa del popolo, non è colpa della lingua: la colpa è nostra. Siamo il popolo più antico d'Europa e il più nobile e valoroso; parliamo la lingua più antica e migliore della stirpe ariana.

Quegli Albanesi che non sanno apprezzare il proprio popolo e la propria lingua, non li gradiscono e non si vergognano di voler essere chiamati Turchi, Greci, Slavi o altro, sono traditori dissennati e ignoranti. La loro esistenza è una grande vergogna per l'Albania e per il popolo albanese. Quale grande vergogna quando un Albanese, nelle cui vene

scorre il sangue di Scanderbeg e dei suoi compagni, disprezza il proprio popolo e la lingua della propria madre e onora una lingua straniera, che si adopera a mettere e diffondere al posto di essa! Si adopera perché i suoi figli, nipoti e pronipoti non conoscano l'albanese e non siano chiamati Albanesi! Grande vergogna per l'Albania aver generato figli simili! Grande vergogna l'esistenza e la vita di persone simili sulla faccia della terra! Chi può essere più malvagio e più spregevole di colui che non ama e non onora la propria madre, ma la getta in un angolo e si vergogna di dire di esserne figlio?

La vergogna di persone simili è vergogna per la nostra patria! Nessun paese al mondo, tranne il nostro, produce frutti tanto amari! Tanti Albanesi ricchi hanno speso tutti i propri beni per il progresso di una nazionalità nemica della loro, per fare in modo che i propri figli e quelli dei loro fratelli dimentichino l'albanese e non siano chiamati Albanesi! Costoro non sono semplicemente nemici: non vi è parola per chiamare questi traditori malvagi e immondi! Gli Albanesi non esistono, dicono; gli Albanesi non sono un popolo a sé: sono Greci, dicono alcuni, Turchi, dicono altri, Slavi, dicono altri ancora. Oh, quale parola pesante sulla bocca di un Albanese! Oh, come può la loro bocca pronunciare questa parola, a questi svergognati!

Persone simili non dovrebbero essere in Albania né sulla faccia della terra; questi traditori pesano troppo sulla terra, che non riesce a sostenerli: se ne vadano! Ogni vero Albanese deve adoperarsi perché non rimanga neppure un Albanese di questo genere, perché arrecano grande danno e vergogna a tutta l'Albania e all'albanesità. Ogni Albanese deve

innanzitutto diventare egli stesso un vero Albanese e poi rendere tali gli altri, quanti più può. Deve preoccuparsi che progredisca e si diffonda la lingua albanese, cioè la scrittura e la lettura della nostra lingua, e che aumentino l'istruzione e il sapere nella nostra lingua. In una parola, deve adoperarsi perché anche il nostro popolo sia uno dei popoli civili e illuminati. Se tutti ci impegniamo in quest'opera, il nostro popolo, essendo per natura intelligente e valoroso, diventerà in poco tempo uno dei popoli più illuminati e più civili d'Europa.

Un popolo antico, il più antico dei popoli d'Europa, i Pelasgi remotissimi conservatisi e rimasti per tante migliaia d'anni quali erano; un popolo tanto [antico] e tuttavia molto giovane, che soltanto ora comincia a fiorire per la prima volta; un popolo valoroso e capace, con una testa e una fronte che nessun altro possiede, con una lingua ampia e completa, bella e facile, che impara fin dal seno della madre: chi può opporsi a un popolo simile e chi può superarlo?

Coraggio, o Albanesi! Se lo vorremo e ci impegneremo, saremo uno dei migliori e dei più illuminati popoli d'Europa e tutto il mondo ci invidierà. Coraggio! Non lasciamoci coprire dal sonno dell'indolenza e dell'ignoranza, perché, se restiamo così, siamo perduti. Oh, quale grande danno e quale grave vergogna se oggi, in questo tempo in cui anche i popoli più deboli si risvegliano e fioriscono, scomparisse un popolo come gli Albanesi, che si è conservato per tante migliaia d'anni attraverso tempi tanto feroci! Un popolo tanto intelligente e con una lingua tanto bella perire per ignoranza e per non avere una lingua scritta! Un popolo tanto valoroso, che non risparmia affatto il proprio sangue, perire fatto a

pezzi da popoli deboli e paurosi! Abbiamo intelligenza, abbiamo coraggio, abbiamo una lingua bella e facile, e non sapere o non volere usare tutto questo per il nostro bene, ma restare con le mani legate o, ciò che è peggio, lavorare per la nostra rovina, scalzare le fondamenta del nostro popolo con la nostra stessa ignoranza e cecità!

Siamo Albanesi? La nostra besa, la nostra fede, il nostro lavoro, le nostre cure, il nostro desiderio, il nostro pensiero siano per l'Albania e per l'albanesità. Facciamo progredire la lingua, ampliamola e abbelliamola con le lettere e con il sapere; apriamo scuole, impariamo, non rimanga alcun Albanese ignorante e incapace di leggere e scrivere; togliamo dall'Albania le scuole straniere e riempiamo la nostra patria di scuole albanesi; i nostri figli imparino in poco tempo a leggere e scrivere la propria lingua e le scienze di cui hanno bisogno; poiché la lingua la conoscono già da sé e possono impararla in poco tempo, avranno la possibilità di apprendere molto sapere; né il pastore né il contadino né il muratore rimarranno privi d'istruzione.

Queste cose rientrano nei nostri diritti; chi non ci lascia lavorare su questa via del diritto e del bene ci ha strappato il diritto dalle mani; è nostro diritto impegnarci con le parole, con le opere, con la bocca, con la mano, con la penna, con le armi, per strappare il nostro diritto dagli artigli di chi ce lo ha rubato. Non vogliamo prendere ciò che appartiene ad altri, ma non vogliamo neppure lasciare che ci siano strappati con la forza ciò che è nostro e il nostro evidente diritto. Adoperiamoci per il nostro diritto, per la nostra lingua, per la nostra nazionalità, per il bene del nostro popolo; chi ci si para davanti e ci ostacola su questa via sacra,

spingiamolo, abbattiamolo, calpestiamolo e andiamo oltre! Alziamo la voce, gridiamo, perché il mondo civile ci ascolti e ci aiuti anch'esso a difendere il diritto benedetto che vogliamo proteggere. Non temiamo nulla, impegniamoci e non fermiamoci finché non avremo ottenuto ciò che chiediamo; siamo nel giusto, Dio è sempre l'aiuto dei giusti, Dio è il diritto stesso!

O fratelli Albanesi! Non ci accada come a quei selvaggi dell'Australia e dell'Africa, presso i quali arrivano gli Europei, li ingannano con qualche perlina, qualche ninnolo di vetro o specchietto di latta, e si prendono le loro terre. Non lasciamoci ingannare anche noi così, con pezzi di latta e di vetro che non valgono nulla, abbandonando i diritti del nostro popolo e della nostra patria nelle mani degli stranieri e dei nostri nemici. Spezziamo il giogo [che] da tante centinaia d'anni fino a [oggi] ci pesa sulla nuca, rompiamo i ferri che ci stringono i [piedi], scrolliamoci di dosso l'ombra pesante che ci [calpesta] e ci opprime e non ci lascia respirare! Non [restiamo] intorpiditi e irrigiditi: muoviamo mani e piedi, scuotiamoci e agitiamoci, camminiamo liberi sulla via di Dio, sulla via del diritto:

DIO, IL DIRITTO, IL POPOLO, LA LINGUA! L'ALBANIA, L'ALBANESITÀ!

Ecco il nostro scopo! Ecco la nostra opera sacra! Ecco la nostra besa! Tutti quelli che hanno questo scopo sono nostri fratelli! Fra i veri Albanesi non vi è alcuna divisione, alcuna frattura, alcuna differenza! Sono tutti fratelli, tutti un solo corpo, una sola mente, un solo scopo, una sola besa!

FINE

Note sul testo e sulle fonti

Questa è una nuova traduzione italiana, realizzata con l’assistenza dell’intelligenza artificiale, dell’intera trascrizione albanese Fletoret scelta come fonte per l’opera di Sami Frashëri del 1899. Comprende tutte le 36 sezioni e tutti i 221 blocchi della fonte nel loro ordine, inclusa la tabella del bilancio. È una traduzione per la lettura, non una traduzione scientifica certificata; non viene dichiarata alcuna revisione letteraria o specialistica umana. Gli argomenti storici, le proposte politiche, le ripetizioni e il linguaggio ostile dell’autore sono tradotti come parte dell’opera storica, senza correggerne tacitamente le affermazioni. Il testo albanese e le traduzioni associate usano gli stessi identificatori di sezione e paragrafo.

E1

Tutte le affermazioni storiche, linguistiche, razziali, religiose e politiche appartengono all’autore e alla sua epoca. Riprodurle non ne stabilisce l’esattezza e non costituisce approvazione del linguaggio ostile.

E2

Questa edizione non comprende il saggio successivo di Shaban Demiraj, il glossario moderno né l’apparato editoriale dell’edizione ALBANIANA 2015.

E3

Il PDF del 2015 usato per confronto presenta una giunzione interna a p. 79. Fletoret contiene la fine omessa di III.4, tutte le sezioni III.5-III.13 e l’inizio di III.14. Nessun passo è stato ritradotto in albanese a partire da Robert Elsie o dalla traduzione tedesca del 1913.

E4

III.11 parla di sette ministri ma elenca otto portafogli. Questa incongruenza è conservata come compare nella trascrizione scelta, senza modificare tacitamente il numero.

E5

La trascrizione scelta indica un totale mensile del bilancio di 3,439,750, coerente con il totale annuo di 41,277,000 prima dei costi dell'assemblea. Il PDF di confronto a p. 87 riporta 8,439,750. Si conserva la lezione di Fletoret, senza presentarla come una lettura verificata della stampa del 1899.

E6

Le lettere e le parole fra parentesi quadre, soprattutto in III.18, compaiono già nella trascrizione Fletoret. Sono conservate; non sono specificati il testimone a stampa sottostante né i criteri delle integrazioni. In questa traduzione italiana, quando nella fonte è integrata fra parentesi soltanto una parte di una parola albanese, viene posta fra parentesi l'intera parola italiana corrispondente. Questi segni non rappresentano nuove integrazioni ricavate dalla stampa originale.

E7

In II.7 (2.07.005), la proposizione che comincia con 'edhe që me të lënë këtë gjuhë' ('e che, abbandonando questa lingua') non presenta una conclusione sintattica nella trascrizione scelta. La stessa costruzione incompleta si trova a p. 54 del PDF del 2015 usato per confronto. Non è stata aggiunta alcuna conclusione mancante; il passo richiede una verifica testuale su un testimone a stampa antico.

E8

In III.7 (3.07.001), la trascrizione scelta presenta la parola poco chiara 'qepe' nell'elenco di ciò che accompagna un sovrano musulmano straniero. La parola è conservata senza sostituirla tacitamente. Una citazione accademica del 2025 riporta 'qerre', cioè carrozze, ma questo confronto non accerta il testo della stampa del 1899. La lezione richiede una verifica testuale specialistica.

Fonte e riutilizzo

Traduzione diretta dall’intera trascrizione albanese moderna pubblicata da Fletoret, EPUB aggiornato il 25 settembre 2026 e scaricato il 15 ottobre 2026. La trascrizione scelta è distribuita con licenza CC BY 4.0. Questa non è una riproduzione della stampa originale del 1899 né un’edizione criticamente collazionata. Non è indicata l’esatta edizione antica su cui si basa la trascrizione. Modifiche per questa edizione: traduzione italiana, avvertenze editoriali tradotte, riferimenti stabili ai blocchi comuni alle varie edizioni e nuova impaginazione. L’opera originale è di pubblico dominio.

Sami Frashëri, Shqipëria (1899). Trascrizione albanese: Fletoret, EPUB aggiornato il 25 settembre 2026, CC BY 4.0, https://fletoret.com/sami-frasheri/shqiperia/.

https://fletoret.com/sami-frasheri/shqiperia/

Creative Commons Attribution 4.0: https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/

Traduzione assistita dall’IA, realizzata nel 2026 direttamente dalla trascrizione albanese. Non viene dichiarata alcuna revisione letteraria o specialistica umana.

Illustrazioni e relative fonti

P01 · Sami Frashëri nel suo studio

Fotografo sconosciuto; tramite TDV İslâm Ansiklopedisi / Wikimedia Commons. Pubblico dominio secondo l’indicazione di Commons: PD-old; fotografia originale datata 1896.

https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Sami_Frash%C3%ABri_%281896%29.jpg

https://creativecommons.org/publicdomain/mark/1.0/

Il fotografo non è identificato. La data e l’identificazione seguono la scheda della fonte; si tratta di una fotografia storica, non di un successivo ritratto dipinto.

P02 · Iscrizioni di Dodona nella pubblicazione degli scavi di Carapanos

Constantin Carapanos; disegni di Alexis Housselin; scansione della Biblioteca universitaria di Heidelberg. Scansione meccanica di pubblico dominio: PD-old-expired / PD-scan.

https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Carapanos%2C_Dodone_et_ses_ruines_%281878%29%2C_pl._35.png

https://creativecommons.org/publicdomain/mark/1.0/

Si tratta di disegni ottocenteschi di iscrizioni antiche, non di scritture conservate in una lingua identificata come pelasgica. Non è attribuita un’unica data a tutti gli oggetti della tavola.

P03 · Elmo di bronzo di tipo illirico

The Metropolitan Museum of Art, dono di Martin E. Segal, 2006, inventario 2006.221. CC0 1.0 Universal; immagine Open Access del museo.

https://www.metmuseum.org/art/collection/search/257808

https://creativecommons.org/publicdomain/zero/1.0/

La denominazione archeologica ‘tipo illirico’ non dimostra che questo specifico elmo sia stato indossato da una persona illirica o albanese identificata.

P04 · Attaliate nomina gli Arbanitai nell’episodio di Basilakes

Michele Attaliate; edizione di Immanuel Bekker, Bonn: Weber, 1853; digitalizzazione University of California / Google / Internet Archive. Edizione ottocentesca di un testo medievale e scansione meccanica di pubblico dominio.

https://archive.org/details/michaelisattali00bekkgoog/page/n314/mode/1up

https://creativecommons.org/publicdomain/mark/1.0/

Il passo attesta il nome di un gruppo medievale in uno specifico contesto militare. Non dimostra una genealogia etnica ininterrotta dall’antichità. La data degli eventi, il periodo di composizione dell’autore e la data dell’edizione a stampa sono distinti.

P05 · L’antica biografia di Barleti: frontespizio

Marin Barleti; stampatore Bernardino dei Vitali; scansione University of Illinois Urbana-Champaign / Internet Archive. Stampa dell’inizio del XVI secolo e scansione meccanica di pubblico dominio.

https://archive.org/details/historiadeuitaet00barl/page/n2/mode/1up

https://creativecommons.org/publicdomain/mark/1.0/

‘Epirotarum’ documenta la terminologia dell’inizio del XVI secolo; non stabilisce una genealogia etnica ininterrotta dall’antichità.

P06 · Ritratto di Scanderbeg nell’antica biografia a stampa di Barleti

Autore anonimo della xilografia nel libro di Marin Barleti; University of Illinois / Internet Archive Book Images. Illustrazione dell’inizio del XVI secolo e scansione meccanica di pubblico dominio.

https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Historia_de_uita_et_gestis_Scanderbegi_Epirotarum_principis_%281508%29_%2814559502798%29.jpg

https://creativecommons.org/publicdomain/mark/1.0/

Non è un ritratto datato 1460 e non viene presentato come una somiglianza verificata eseguita durante la vita di Scanderbeg.

P07 · Una pagina conservata del Meshari di Buzuku

Gjon Buzuku, 1555; scansione di Dori da Historia e Popullit Shqiptar, vol. I, 2000, p. 696. Scansione meccanica di pubblico dominio di una pagina stampata nel 1555: PD-old-100-expired / PD-scan.

https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Buzuku_meshari.jpg

https://creativecommons.org/publicdomain/mark/1.0/

Il contenuto della pagina non è citato qui; il foglio esatto non è stato identificato indipendentemente. Non si tratta della copertina originale del libro. L’immagine di piccole dimensioni è riprodotta a una grandezza contenuta.

P08 · Il catechismo arbëresh di Matranga, 1592

Lekë (Luca) Matranga; Roma: Guglielmo Facciotto, 1592; digitalizzazione della Biblioteca nazionale d’Albania tramite Commons. Stampa del 1592 e scansione meccanica di pubblico dominio; filigrana della biblioteca conservata.

https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Embsuame_e_Chr%C3%A6ster%C3%A6_%281592%29.djvu

https://creativecommons.org/publicdomain/mark/1.0/

È un libro della diaspora della prima età moderna, non un manoscritto medievale. L’immagine è una riproduzione della biblioteca con filigrana; nessuna filigrana è stata rimossa.

P09 · Fotografia storica di gruppo associata alla Lega di Prizren

Attribuita a Pietro (Pjetër) Marubi, 1834-1903; identificazione dalla scheda della fonte su Commons. Pubblico dominio secondo l’indicazione di Commons: PD-Albania; fotografo morto nel 1903.

https://commons.wikimedia.org/wiki/File:The_delegation_of_Sanjak_of_Shkodra_in_the_League_of_Prizren.jpg

https://creativecommons.org/publicdomain/mark/1.0/

L’attribuzione resta qualificata. Non si identificano tutte le persone ritratte e non si afferma che la fotografia mostri la riunione fondativa della Lega a Prizren. La didascalia rispecchia la scheda citata, non un numero di catalogo d’archivio qui verificato.

Indice dei riferimenti ai paragrafi

Ogni identificatore corrisponde allo stesso blocco della fonte nelle edizioni associate. Il numero accanto indica la pagina iniziale del blocco in questo PDF. Fare clic su un riferimento per raggiungere il paragrafo.

1.01.001	5	1.07.003	22	2.04.003	39	2.09.006	56
1.01.002	6	1.07.004	23	2.04.004	39	2.09.007	56
1.01.003	7	1.07.005	23	2.05.001	40	2.09.008	56
1.01.004	7	1.07.006	23	2.05.002	40	2.10.001	57
1.01.005	8	1.07.007	24	2.05.003	40	2.10.002	57
1.01.006	8	1.07.008	24	2.05.004	41	2.10.003	58
1.02.001	9	1.08.001	25	2.05.005	41	2.10.004	58
1.02.002	10	1.08.002	25	2.05.006	42	2.10.005	59
1.02.003	10	1.08.003	26	2.05.007	42	2.10.006	59
1.03.001	11	1.08.004	26	2.06.001	43	3.01.001	60
1.03.002	11	1.08.005	27	2.06.002	43	3.01.002	60
1.03.003	12	1.08.006	27	2.06.003	44	3.01.003	61
1.03.004	12	1.08.007	28	2.06.004	44	3.01.004	61
1.03.005	13	1.08.008	28	2.07.001	45	3.01.005	62
1.03.006	13	1.08.009	28	2.07.002	45	3.01.006	62
1.04.001	14	1.08.010	29	2.07.003	46	3.01.007	63
1.04.002	15	2.01.001	30	2.07.004	47	3.02.001	63
1.04.003	15	2.01.002	30	2.07.005	47	3.02.002	63
1.05.001	16	2.01.003	30	2.07.006	48	3.02.003	64
1.05.002	16	2.01.004	31	2.07.007	48	3.02.004	64
1.05.003	17	2.02.001	32	2.07.008	49	3.02.005	65
1.05.004	17	2.02.002	33	2.07.009	49	3.02.006	65
1.05.005	18	2.02.003	33	2.08.001	50	3.02.007	66
1.06.001	18	2.03.001	34	2.08.002	51	3.03.001	67
1.06.002	18	2.03.002	34	2.08.003	51	3.03.002	67
1.06.003	19	2.03.003	35	2.08.004	52	3.03.003	67
1.06.004	20	2.03.004	35	2.08.005	52	3.03.004	68
1.06.005	20	2.03.005	35	2.08.006	53	3.04.001	69
1.06.006	20	2.03.006	36	2.09.001	53	3.04.002	70
1.06.007	20	2.03.007	36	2.09.002	53	3.04.003	70
1.06.008	21	2.03.008	37	2.09.003	54	3.04.004	71
1.07.001	21	2.04.001	37	2.09.004	54	3.04.005	71
1.07.002	22	2.04.002	38	2.09.005	55	3.04.006	71

Riferimenti ai paragrafi, continuazione

3.05.001	72	3.09.005	81	3.14.004	90	3.17.004	100
3.05.002	72	3.09.006	81	3.14.005	91	3.17.005	101
3.05.003	72	3.09.007	82	3.14.006	91	3.18.001	101
3.05.004	73	3.10.001	82	3.14.007	91	3.18.002	101
3.05.005	73	3.10.002	83	3.14.008	91	3.18.003	102
3.06.001	73	3.10.003	83	3.15.001	93	3.18.004	102
3.06.002	73	3.11.001	83	3.15.002	93	3.18.005	102
3.06.003	73	3.11.002	84	3.15.003	94	3.18.006	102
3.06.004	74	3.11.003	84	3.15.004	94	3.18.007	103
3.06.005	74	3.12.001	85	3.15.005	94	3.18.008	103
3.06.006	74	3.12.002	85	3.16.001	95	3.18.009	104
3.06.007	75	3.12.003	85	3.16.002	95	3.18.010	104
3.06.008	75	3.12.004	86	3.16.003	95	3.18.011	105
3.06.009	76	3.12.005	86	3.16.004	95	3.18.012	105
3.07.001	77	3.13.001	87	3.16.005	96	3.18.013	106
3.07.002	77	3.13.002	87	3.16.006	96	3.18.014	106
3.07.003	77	3.13.003	87	3.16.007	96	3.18.015	107
3.08.001	78	3.13.004	88	3.16.008	97	3.18.016	107
3.08.002	78	3.13.005	88	3.16.009	98	3.18.017	108
3.09.001	80	3.13.006	89	3.16.010	99	3.18.018	108
3.09.002	80	3.14.001	89	3.17.001	99		
3.09.003	81	3.14.002	90	3.17.002	100		
3.09.004	81	3.14.003	90	3.17.003	100		